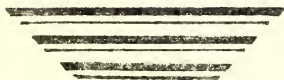
# SARDI LIBERATA

*TRAGEDIA*

*DELL' ABATE*

D. ANGIOLO BERLENDIS.

*VICENZA* 1783.
NELLA STAMPERIA TURRA
*CON LIC. DE' SUP.*

*Heu! nihil invitis fas quemquam fidere Divis.*

Virg. Æn. 2.

***

*ALLA NOB. SIG. CO:*

# OTTAVIA NEGRI

IN OCCASIONE

DELLE FAUSTE SUE NOZZE

*COL NOB. SIG. CO:*

# GIROLAMO GIUSEPPE DI VELO

FRANCESCO BERLENDIS.

*TEmpo mi par, che scosso il giogo indegno,*
*E le ferree catene alfin disciolte,*
*Vegga l' Italia omai cadere il regno*
*Delle lunghe poetiche Raccolte,*
*Che con rossor dell' Italiano ingegno*
*Giacciono tutte nell' obblío sepolte;*
*Ed aprasi agli Enconj altro sentiero*
*Senza far onta alla ragione e al vero.*

***

*No, non è il suon di mille cetre e mille*
*Che degna renda ed immortal la lode:*
*Sorge ella in mezzo alle Febée scintille*
*Del vero Merto, e in ogni labbro s' ode.*
*Anche senza d' Oméro avrebbe Achille*
*Fama fra noi di valoroso e prode;*
*E ben strano mi par che a proprio vanto*
*Possa Alessandro invidiarne il canto.*

*Se d' alcuno talor de' prischi Eroi*
*Miriam scolpito il nudo nome in marmi,*
*Ciò basta a ravvisare i pregi suoi*
*Se fu in pace famoso, oppur fra l'armi.*
*Inclita Donna, or mi rivolgo a Voi,*
*E ardisco por in fronte a questi carmi*
*Il chiaro Nome, il Nome sol d' OTTAVIA,*
*Perchè gentil risponda, e bella, e savia.*

*Ma a renderlo immortal, questo lavoro*
*A Melpomene sacro, e al biondo Dio,*
*Col favor vostro, che umilmente imploro,*
*Generosa togliete al cieco oblío.*
*Così per Voi se il più pregiato alloro,*
*Che sorga in riva all' Apollineo Rio,*
*Del mio Germano cingerà le chiome,*
*Vivrà eterno per lui d'* OTTAVIA *il nome.*

***

# NOI RIFORMATORI

*Dello Studio di Padova.*

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Girolamo Alberico Rosciati Inquisitor General del Santo Offizio di Vicenza nel Libro intitolato: SARDI LIBERATA, TRAGEDIA DELL' AB. D. ANGIOLO BERLENDIS MS. non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad Antonio Turra Stampator di Vicenza che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10 Giugno 1783.

( ANDREA TRON Pr. Rif.<br>
( NICCOLÒ BARBARIGO Rif.<br>
( ALVISE CONTARINI II. K. Pr. Rif.

Registrato in Libro a C. 85 al N. 801.

Davidde Marchesini Seg.

Adi 10 Giugno 1783.

Regist. al Lib. dell' Eccellentis. Magistr. contro la Bestemmia a C. 114.

Andrea Sanfermo Seg.

)( *** )(

# ARGOMENTO.

Creso Re della Lidia, in più fatti d' arme già vincitor de' Persiani, ritornato al suo Regno, fu poi quivi da Ciro Re della Persia egli stesso vinto in battaglia. Ricovratosi in Sardi Città del suo dominio, non ostante il soccorso che gli venne di Sparta, sopraffatto dalle forze nimiche, cadde in mano di Ciro, il quale, espugnata la Città, e abbandonatala al sacco, condannò Creso medesimo con tutti i suoi più intimi famigliari alla morte. Stavano queste vittime sul punto d' essere immolate all' ira del vincitore, quando questi, improvvisamente can-

giato animo e consiglio, donò loro il perdono, e la vita; anzi pure, fatto amico di Creso, ad ogni sua domanda liberalmente s' arrese, e partendo lasciollo pacifico possessore della sua Lidia.

Ebbe Creso un figliuolo per nome Ati, d' indole stranamente ardita, e guerriera, la quale, secondo la predizion degli Oracoli, esser gli doveva fatale. Vietavan questi la guerra; ma l' inquieto genio d' Ati, mal sofferendo la pace, prese l' armi contro il volere stesso del Padre, ed avverò colla sua morte gli Oracoli, avendo ad essa innocentemente contribuito un certo suo amico chiamato Adrasto. Questo è lo storico fatto, a cui s' appoggia l' Azione. Ma per vie meglio annodarla, e tragi-

camente sospenderla, l' Episodio introducesi di Cambise piccolo Figlio di Ciro, e si finge che questo Reale Garzone fatto fosse già innanzi da Ati prigion di guerra; onde Ciro, obbligatosi prima con giuramento di riacquistare il suo figlio a qualunque costo, ad assediar Sardi movesse.

Quindi prende avviamento, e s' interessa l' Azione, della quale i principali Caratteri sono quelli di Creso, di Ati, e di Ciro. Il primo da una ridente fortuna balzato per la guerra nel profondo di ogni disavventura, come amante, ch' egli è, del suo Regno, teme di qualsivoglia pericolo, che a quello sovrasti. Ati, anzi ardito che no, vincere non si lascia dai più gagliardi ostacoli, e affron-

ta intrepido i più arrischiati cimenti. In Ciro l' amor paterno giustificato dalla religion del giuramento, suo malgrado, trionfa non meno sopra il desiderio di conquiste, e di Regni, che su gli stimoli di una giusta vendetta.

# ATTORI.

*Ciro Re di Persia Padre di*

*Cambise prigioniero di*

*Ati figliuolo di*

*Creso Re di Lidia.*

*Adrasto Amico e confidente di Ati.*

*Idaspe Ufficiale di Creso.*

*Tassilo Confidente di Ciro.*

*Lici Ufficiale di Ciro.*

*La Scena è in Sardi nella Reggia di Creso.*

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Ati e Adrasto.*

ATI.

AH! caro Adrasto; è scritto dunque in Cielo
Che la mia Lidia in ozio vil sepolta
Ognor si giaccia? Dunque di noi sempre,
Sempre di Creso tacerà la Fama?
Nè ad un' impresa di noi degna mai
Una via s' aprirà?

ADRASTO.

Signor, che parli?
Mentre abbiam l' arme in mano, mentre Sardi
Stretta è d' assedio, e con possente armata
Ciro ne sfida all' ultimo cimento,
Scuoti Lidia dal sonno, e l' ozio accusi?
Qual impresa miglior, qual via più aperta
Alla gloria e al valor?

ATI.

Che serve, Amico,
Che il Ciel ne l' apra questa via, se Creso
Torce altrove la faccia, ed il cimento
Oggi ricusa d' onorata pugna?
Sotto color di religione ei cede
Vinto da vil timor. Che più? spedito
È Idaspe al campo ad offerir la pace.
Ah! ch' io ne fremo.

ADRASTO.

E credi tu, che Ciro
Voglia accettar tal pace, e già sicuro
D' una pronta vittoria, in un momento
Ceda alle sue speranze, e poste a terra
Le militari macchine e le torri,
Onde gia aperto ha nelle mura il varco,
Di ritornar s' induca, e senza effetto
Lasci così l' incominciata impresa?
Credimi, Creso si lusinga in vano;
Ei rifiuta l' offerta.

ATI.

E che? più dunque
Non resta a Ciro che temer? più dunque

Un' anima non v' è, che oppor si possa
All' Eroe della Persia? Il braccio mio
Forse languì? o non sa più le vie
Ati egli pur di penetrar col ferro
Le Persiane loriche? Han pur veduto,
Non volge un anno ancor, l' Eusino e l' Ali
Correr del loro sangue; e questa spada,
Non cheta ancor, molto tuttor potrebbe
Trarne dalle lor vene. Aggiungi a questo
Il soccorso di Sparta, a cui mio padre
Fida pur or. Comunque sia, se Creso
Rende a Ciro Cambise, il figlio suo,
Che in Sardi è prigionier, credimi, ei cangia
Tosto consiglio, e toltosi d' affanno
Ritorna alla sua Persia.

ADRASTO.

E se ciò fosse,
Dunque perchè sì vantaggioso cambio
Creso propor non debbe? Ah! per sì poco
Ben si compra una pace.

ATI.

E poco chiami
Rendergli questo pegno? Ah! già sì poco

Non costa a me. Io fui che a costo ancora
Del sangue mio, fra mille spade e mille,
Lo involai alla Persia: io lo sorpresi
Mentre fuggía: io meco il trassi, e in Sardi
Lo resi prigionier; e alla novella
Dell' involato figlio, a Ciro in petto,
Il cor fei palpitar. Ei giurò allora,
Caldo d' ira e d' amor, che il figlio suo
Riavrebbe ad ogni costo, ancor che tutte
Gli dovesse costar le sue conquiste.
V' applaudì Persia. Or che direbbe il mondo
Se il più nobil trofeo, che Lidia vanti,
Si cedesse al nemico, e prima, oh Dei!
Di venire a un cimento? E tu ciò approvi?
Tu ciò difendi? E questa è pace degna
D' un generoso Re, del nome mio,
Del cor d' Adrasto? Ah! ti credea più degno
Della mia stima e del mio amor.

ADRASTO.

No, Prence,
Non accusarmi di viltade. Io adoro
Il tuo valor, e questi sensi sono
Degni del tuo gran cor. Ciel! chi potrebbe

Fingerne un pari al tuo? Per te s' intende
La gloria anche fra noi; ma questi vanti
Hanno i limiti suoi. Che serve opporsi
Al destino e agli Dei? Se con la pace
Ponno aver fine i nostri mali, ah! Prence,
Qual invidia è la tua? Tu figlio sei,
Tu sei di Lidia la speranza: ah! cedi
Al disegno d' un padre, al pianto, ai voti
D' un popolo che geme.

ATI.

Ah! caro Adrasto,
Io veggo ben che questa indole mia
Mi trasporta e m' accende oltre talvolta
Anche il dover, sino a sembrar crudele:
Ma che vuol farsi? un non so che nell' alma
Sento che mi rapisce, e non dà luogo
A queste cure: una fatal mi spinge
Dura necessità, cui, caro Adrasto,
Mal si resiste. Io figlio son, ma sono
Figlio d' un Re, nè sofferir potrei,
( Sardi perisca ) una viltà nel padre
Che abborrisco nel Re. Sono di Lidia
La speranza, il sostegno? Ebben, morremo

Per la gloria di Lidia. Eccoti, amico,
Quant' Ati puote offrir: più non mi chieda
Nè la patria, nè il padre. Eccolo; io voglio
Chiaro parlargli.

ADRASTO.

Principe, raffrena
L' impeto giovanil. Forse consiglio
Cangiato ha Creso, o rifiutate ha Ciro
Già le proposte sue.

## SCENA SECONDA.

*CRESO CON POCHE GUARDIE E DETTI.*

CRESO.

FIglio, ora è d' uopo
Dell' opra tua. Sardi, e tuo padre chiede
Del tuo valor la maggior prova.

ATI.

E d' uopo
È chiederla da me?

CRESO.

Lo stato nostro
Assai t' è noto. Il fier nemico attende
Un felice momento: io debbo, o figlio,
Prevenir questo colpo, e di tal cura
Io voglio a parte il figlio mio; ma questo
Molto costar ti dee.

ATI.

Che può costarmi
Più che il mio sangue? E fui di questo io mai
Finor, o padre, alla mia patria avaro?
M' offende il dubbio. E che si chiede? debbo
Prevenire il nemico, investir primo
I ripari, l' armata? io vo .....

CRESO.

No; questo,
Il so, poco è per Ati, e altresì poco
Saría al bisogno. E che potresti, o figlio,
Contro il poter della Fortuna, e il Cielo?
Figlio, agli Dei cediamo: assai si sparse
Sin' or di sangue e di sudor: è tempo
D' usar altr' armi: questa sola via
A noi rimane, onde sperar salute,

E a noi giovar, ed alla patria nostra.
Rendiam Cambise a Ciro, e l' ire omai
Plachiam così del vincitor superbo.

ATI.

Questo dunque è il valor, la pruova è questa
Che volevi da me? Gran pruova in vero,
Per cui fu duopo sin dagli anni primi
Vestir l' usbergo, e sostener la luce
Delle battaglie, e esercitar la spada.
Inutil cura! Omai rendete ad Ati,
Rendete al degno successor di Creso
Le ghirlande di Lidia. È questa infine
L' eccelsa prova di valor che a lui
Creso domanda? Ah! padre, ah! non fur questi
I sensi tuoi, quando nel giovin petto
La nobil fiamma m' inspirasti, un giorno,
Di quella gloria, onde in un ardo e fremo.
Cedere or ch' ei ci chiama, or che il nemico
Ci offre il cimento d' una dubbia pugna?
E gir tremanti e volontarj e i primi
Ai piè di Ciro a domandar la vita?
E ciò prima d' averlo una sol volta
Mirato in fronte, e avventurato un colpo

In quelle formidabili loriche,
Segnate ancora, e insanguinate forse
Tuttor dai colpi delle nostre spade?
Ah! chi potè, mio Re, spirarti mai
Sì vil consiglio, che sperar non sanno,
E sol potrian bramar forse i nemici?
Che posso io dirti più? Se questa Reggia
Arde di fiamme, se il nemico è in Sardi,
Se spento è ogni valor, se niun più ardisce
In soccorso venir della cadente
Gloria di Creso, e Lidia è in preda al fuoco,
Corriamo ai piè del vincitor: io stesso,
( Poichè morir per la sua patria in guerra
Non è più bello presso noi ) io stesso
Offro le mani alle catene il primo.
Ma se tanto di spazio ancor divide
Da noi il nemico e dalle vite nostre,
Quanto una spada può vibrarsi, e il braccio
Ci regge ancor, nè abbiam perduto il core;
Qual follía mai, così avviliti a un punto,
Chiedere altrui mercè, nè il piacer pure
Prendersi almen sulle paterne mura,
Col ferro in man, di disputargli il passo!

Questo aspetta da noi, questo almen spera
Di veder oggi dal vicino colle,
Su cui già molto non può andar che spunti
L' invitta Sparta, che chiamata a parte
De' gran disegni tuoi, giungerà a tempo
Di vederne il bel frutto, e ai patrii lidi
Mesta tornando, la vittoria illustre
E i bei trionfi narrerà di Creso.

CRESO.

Figlio degno di me: no, non m' offende
Un parlar, che in te un' indole mi scopre,
Che sì mi piacque un dì: ne intendo i sensi,
E l' ardir d' Ati al suo valor perdono.
Serbal pur questo cor: ma ti sovvenga
Che se l' usarne ad altrui pro, qualora
Giovi alla patria, egli è virtù; non meno,
Abusato a tenor d' un impotente
Amor di gloria, divenir potrebbe
Cieco furore e disperato ardire.
Noi non siam nati per noi soli; è nostro
Peso l' altrui felicità. Quest' una
Deve dar norma alle nostre opre, e questa
Ci condanna o ci assolve in faccia al mondo.

Noi fummo in Persia; noi pugnammo, e molto
Sangue Persian bebber per noi le rive
Dell' Eusino e dell' Ali: io lo rammento.
Ricchi di preda facevam ritorno:
C' inseguì Ciro; ne sorprese, ruppe
Le nostre squadre, le disperse; in Sardi
Alfin ne assedia: in poco spazio, il sai,
Veduto abbiam sotto degli occhi nostri
Lidia tutta cangiarsi; il più bel regno,
Che fiorisse nell' Asia, in men d' un anno,
Squallido, desolato; incolti i campi,
Rotte, aperte le mura. Ah! che abbiam preso
A pugnar, figlio, contro il Ciel! Solone
Tornami in mente, quel sublime esempio
Di sapienza, e di virtù divina.
„ Fuggi la guerra, o Creso, ama la pace
„ ( Diceami ognor ). Mercè di lei tu vedi
„ Lidia per oro e per delizie oggetto
„ Fatta d' invidia alle straniere genti.
„ Tutto hai da lei: per lei sono famosi
„ I tesori di Creso. E che potría
„ Darti di più la guerra„? Ah! ch' io 'l provai!
Mille Oracoli in vano e mille Numi

Mi fecer cauto, e minacciaro in vano
Le Licie sorti; in van gridava Apollo
Che un nuovo amor di guerra al sangue mio
Saría fatale, e avrei perduto un figlio.
Siam anche in tempo, e tu ancor vivi. Paçe
Lidia domanda e il Ciel: così gli Dei
Plachinsi ancor, e alfin spirino a questo
Nuovo conquistator sensi di pace,
Com' io m' arrendo, e i lor voleri adempio.
Ma ogni momento mi spaventa. Idaspe
Non torna ancor?

ADRASTO.

Eccolo, ei viene; e parmi
Affannoso e turbato.

ATI.

Amici Numi,
Prendo l' augurio: a voi domanda Creso
La mia vita e la pace: Ati vi chiede
La guerra e la sua gloria.

## SCENA TERZA.

*Idaspe e Detti.*

CRESO.

EBben, che porti?

IDASPE.

Tassilo or or dalla Persiana armata
A noi verrà.

CRESO.

Ciro hai veduto?

IDASPE.

In Ciro
Veduto ho, Sire, un amoroso padre
E un formidabil Re. Sotto le mura
D' elmo coperto, e di chi assale in atto,
Conduceva le macchine, e le torri
Misurava di Sardi. Appena io giungo
A lui dinanzi, che il feroce aspetto
Compone in aria più serena, e l' opra
Interrompe, e mi parla. E chi vi spinse,

Popol di Lidia, a provocar con l' armi,
Disse, un popol feroce e usato in guerra;
Che non temendo i vostri ferri, pure
Rispetta il vostro nome? E che pensate?
Che i tesori di Creso avesser mai
Tratto uno sguardo pur, non che un' armata
Di Ciro a voi? Ei non li cura. I Parti,
La non lontana Arabia, e l'Indo, e il Tigri
Chiamavan Ciro a più lodate guerre,
Che a voi nell' Asia avría lasciato il vanto
Di profondere altrui l' oro e i delitti.
Creso l' arte trovò di trarre ei stesso
Fino di Persia sulle sue contrade
Questo nembo di guerra; e già ne sente
Il tuon sul capo e la minaccia: or come
Tardi così si riconosce e cede?
Io non dovrei più udirlo; ma son padre
Non men che Re. La preziosa offerta
D' un figlio, ché mi è caro, in me risveglia
Altri pensieri che di sangue e stragi.
Vo' mostrar quanto io onori il sangue mio:
Io spedisco Tassilo: a lui si renda
Cambise; e a voi rende Cambise istesso

In questo dì la libertà, la vita.

ATI.

La vita a me? io riconoscer debbo
Da Cambise la vita? Ah! padre; a questo
Son riserbato ancor? Ecco i bei frutti
Della nostra viltà: ne insulta ancora
Questo superbo. Eh! a me il pensier si lasci....

CRESO.

Non più: questi rimproveri non merta
Ciro da te. Egli ci dona assai,
Se ci dona la pace; e tu non devi
Pretender più da un vincitor. Intende
Ciro i suoi dritti, ed io gl' intendo. Andiamo
Della novella a consolar l' afflitta
Sardi, che attende il suo destino; ed Ati,
Qualor giunga Tassilo, a me si renda.
Da quella man, che glielo tolse, io voglio
Ch' abbia Ciro il suo figlio (1).

ATI.

Ed io vedrei....
No, non fia ver. Meco ti ferma, Adrasto,
Ch' ho da parlar con te.

(1) *Parte con Idaspe.*

## SCENA QUARTA.

*Ati e Adrasto.*

ADRASTO.

ECcomi.

ATI.

E posso
Di te fidarmi? e sei tu più quel d' Ati
Fido compagno, quel già stato sempre
Di sue fortune e de' suoi rischi a parte?

ADRASTO.

E qual dubbio ingiurioso? oime! m' offende
Il sospettarne pur. E qual vuoi prova
Della mia fede? Il sangue mio......

ATI.

No, Adrasto;
Silenzio io voglio, e a certa impresa io chieggo
L' opra tua.

ADRASTO.

Parla: oimè! che pensi?

A T I.

Io penso

Frastornar questa pace. Ascolta, Adrasto.
Pace sì vergognosa io non la voglio.
Arda Sardi, ruini; io questa macchia
Vo' rimover da me. Non fo querela
Che un prigion mi si toglie, a cui le leggi
Ragion mi danno e dritto, e che si guarda
Sotto gli auspici miei: tutto s' obblíi,
Ma non la gloria. Io voglio guerra; e debbe
Questa mia vita guadagnarla in campo
Chi vuol darmela in dono.

A D R A S T O.

E come? oh Dei!

Se la pace è già ferma, ed a momenti
Giugner deve dal campo......

A T I.

Ascolta: il nodo

Della pace è Cambise. In van mio padre,
Senza render Cambise, si lusinga
Di placare il nemico. Or va, nascondi
Questo inciampo a' miei voti; io tel comando.
Va, il seppellisci in qualche oscuro loco

Dove sguardo non giunga.

ADRASTO.

E qual disegno?

ATI.

Tutto cangerà faccia allor che Creso
Renderlo vorrà al padre: e tu riporta,
Che chiuso nel suo carcere Cambise
Più non si trova. Un sotterraneo calle
Dal carcer mette fuor di Sardi: rompi
Le suggellate porte, e dì, che occulti
Per secreto ordin vennero fra l' ombre
I soldati di Ciro, e che il fanciullo
Cauti rapir. Ne fremerà mio padre,
E meneranne alto romor con Ciro.
Ciro negherà il fatto; e sè schernito
Credendo, e ad arte i giuramenti offesi,
Tornerà all' arme, e cercherà vendetta.
Io vi sarò; sarà mia cura allora
Colorir tutto al padre, e far querela
Della tradita fede, e mille arcani
Tracciar in questo fatto. A nuove risse
Gli animi infiammerò: fremer vedrai
Arme i duci, arme il volgo, e Creso istesso

Anelare alla guerra e alla vittoria.

ADRASTO.

Deh! qual parlar t' investe, e qual dagli occhi
Vibri insolite vampe! E di Cambise
Quale sarà il destin? Povero figlio!
Ei non è tuo nemico: egli in quell' ore
Del lungo dì, che tu al piacer concedi
Di vedertelo innanzi, ei si compiace
Fin della tua ferocia, e vuoi...... Ma ecco
Tel conducon le guardie. Oh! qual nel volto
Mostra gioja novella!

## SCENA QUINTA.

*CAMBISE CON GUARDIE*
*E DETTI.*

CAMBISE.

O Prence, e il vero
Dunque sparse la fama? Oggi la pace
Si conchiuse fra voi? Ati mi rende
Agli amplessi del padre? Oh degno, oh sempre

Generoso cor d' Ati! E che poss' io
Render che uguagli un tanto don? Ma pure
In tanta gioja io non son lieto assai.
Principe, io penso, che tornando al padre
Io lascio te; ch' io non vedrò più mai
Il volto d' Ati; e questa destra, al mondo
Per opre di valor sì chiara, al fine
Io più non bacerò. Lo san gli Dei,
Ed il mio cor lo sa; teco io non fui
Schiavo, nè prigionier. Tutti i miei mali
Scordai vicino a te, e mi fu teco
Men grave il peso delle mie catene.
Io chiamo dunque in testimonio il Cielo
Ch' Ati vivrà nella memoria mia;
E quando giunto alle paterne sedi......

ATI.

Principe, ancor non si segnò la pace,
Nè sei libero ancor: non lusingarti;
Troppo ancor pende il tuo destin. Qual sia
D' Ati il cor per Cambise, alcuno ancora
Nol sa, nè 'l può saper. Ma quì io non posso
Consultare il mio cor; la gloria mia
Mi regge, mi comanda; e a questa io stesso,

E tu debbi servir. Non più: compisci,
Adrasto, il mio voler.

## SCENA SESTA.

*Cambise e Adrasto.*

CAMBISE.

Quai detti oscuri!
Cielo, che voglion dir? sarebbe mai
Qualche fiero comando......

ADRASTO.

No, Cambise;
La tua vita è sicura; io tel prometto.
Ma tu non men prometti a me, che d' Ati
Ti fia sacra la vita, e in ogni evento
Tu farai tutto per salvarlo. Io tremo
Più assai per lui, che per te stesso.

CAMBISE.

Oh Dei!
Che è mai ciò? Tutto io giuro. Ma qual rischio....

ADRASTO.

Gente s' appressa: andiam, Prence; io non posso

Quì trattenerti più.

CAMBISE.

Ciel, che fia mai!

## SCENA SETTIMA.

*Creso e Idaspe con guardie, poi Tassilo.*

CRESO.

ENtri il Persiano ambasciador; e intanto
Ati quà mi si chiami. Or ben, che rechi (1)?

TASSILO.

Il Re de' Persi mio Signor salute
Manda al Re della Lidia, e fa sapergli,
Che le condizíon di pace accetta.
Ciro rinunzia a una vittoria, ch' egli
Strigneasi in pugno: egli depone l' armi;
E mostrar vuol che il Re di Persia seppe
Pria perdonar, che vendicar le offese.
Non più. Lo stato delle cose ha innanzi

(1) *A Tassilo introdotto da Idaspe.*

Creso medesmo; e rinfacciar non suole
O non vuol Ciro i benefizi suoi.
Sardi domani, al comparir del giorno,
Sciolta d'assedio fia: partirà Ciro,
E godrà Creso del suo regno in pace.
Or resta sol, che l' obbligata fede
Ei pure attenga, e tosto a me consegni
Il fanciullo Cambise.

CRESO.

Intendo assai,
Ambasciator, quanto il tuo Re m' accenna.
Creso lo stato suo tutto ha presente.
Ei cede, e doppiamente oggi lo vince
E la Fortuna e la virtù di Ciro.
Pur odi: e questo al tuo Signor riporta.
Non le apprestate macchine o la morte
Spaventan Creso, e lo conducon oggi
A trattati di pace: egli saprebbe
Farsi ancora temer, come su l' Ali
Temer si fece un dì. Ma i sommi Dei
Vietano a lui di tentar oltre, e omai
Di favorir ricusano una guerra,
A cui per cento Oracoli le stelle

Ed i destin si dichiarar nemici.
Eccoti dunque la risposta mia.
Io cedo a Ciro, e il figlio suo gli rendo:
Se l' abbia Persia, ed il real fanciullo
Cresca alla pace; e l' uno e l' altro regno
Un nodo stringa d' amicizia eterno.
Idaspe, fa che tosto quà Cambise
A me si guidi. (1)

## SCENA OTTAVA.

*Ati e Detti.*

ATI.

E Dove, Idaspe, e dove?

CRESO.

Eccoti il braccio, Ambasciador, che tolse
Questo pegno alla Persia; ei te lo rende,
Ed egli in fin segna la pace.

ATI.

Ah padre!

(1) *Parte Idaspe.*

E qual pace ci narri? e ancor non vedi
Che occulta frode è quì? Come! Nel campo
Tutto improvviso una letizia intorno
Alle schiere si sparge. A noi Cambise
Si richiede, e si toglie; e niuna intanto
Cade di tante macchine: ancor cinte
Son le mura d' armàti: un elmo solo
Non cala ancora ad un Persian di fronte.
Che? Tanta gelosia dunque vi prende
Di gente mezzo vinta? E donde questa
Subita gioja in chi rinunzia e cede
Una certa vittoria?

TASSILO.

Ahimè! Signore,
Qual incontro scortese! E questo è dunque
Il segnar della pace? oppur quà venni......

CRESO.

T' accheta, o duce, e un giovanil perdona
Imprudente trasporto. Ati, è omai tempo
Di raffrenar quest' impeti: io son padre,
Io son Re; io così voglio: ogni arte è vana.
Ma che mai reca sì affannoso Adrasto?

## SCENA NONA.

*Adrasto e Detti.*

ADRASTO.

Ah, Signore! ah, mio Re!

CRESO.

Ahimè! che avvenne?

ADRASTO.

Ah, siam perduti! E non sai tu la fine
Di questa vana insidiosa pace?

CRESO.

Come? parla; che fu?

ADRASTO.

Cambise in vano
Tu cerchi, o Re; egli non è più tuo;
Egli è libero e sciolto di prigione;
Egli non è più in Sardi.

CRESO.

E chi lo trasse
Dal carcer suo? qual tradimento.....

ADRASTO.

Il loco
Chiuso di fuori e custodito assolve
Di fellonia le guardie, e sol sforzati
Delle secrete sotterranee vie,
Che alle mura conducono e alle fosse,
Sono i ripari; e sparsasi è una voce
Ch' ora ei si sta fra le paterne schiere.
Sardi ne freme.

ATI.

E tu tranquillo, o padre,
Ciò ascolti, e taci? E quì si parla intanto
E si tratta di pace? Ecco l' arcano,
Ecco la gioja, che si sparse intorno.
Quest' è l' impresa, la vittoria è questa
Del Re de' Persi: assicurarsi prima
Con un vil furto.

CRESO.

Ed è ciò vero? E Ciro
Non ha rossor......

TASSILO.

Eh via; già l' arte intendo;
Ella si copre in van: nuove dimore

S' ama frappor, onde le aperte mura
Armar di nuovo, ed aspettar che giunga
De' Spartani il soccorso. Inutil arte!
O rendi a me Cambise, o innanzi notte
Sardi è in mano di Ciro.

ATI.

E che? si crede
D' aver quì a far con una mandra imbelle,
Che al macello si guidi? Io dalle mura
V' attendo, io sol. Pochi miei fidi ed io
Vaglion l' armata de' tuoi Persi. Sparta
Che importa a noi? Fu forse Sparta quella
Che all' Eusin vi fugò? Se della pugna
Non è, sarà del mio trionfo a parte.

## SCENA DECIMA.

*Idaspe e detti.*

IDASPE.

SIgnor, liete novelle. In questo punto
Giunge Sparta al soccorso: il vicin bosco

Già alzò la fiamma.

TASSILO.

Ebben, tradito è Ciro;
Ma a noi poco ne cal. Al Cielo e a lui
E Creso e tu ne renderai ragione. (1)

ATI.

Va pur: al campo colla spada in mano
Di far risposta a tue minacce attendo.

CRESO.

Qual nuovo nembo, ah! mi sorprende, e in alto
Mi trasporta di nuovo? Ebben, vi seguo;
O destini di Lidia. Ati.... (2)

ATI.

Ho già inteso. (3)
Io corro, io volo. Idaspe, la cittade
Io fido a te. Per animarla, io penso
Giugnermi a Sparta. È in sotterraneo calle
Breve il cammin. Seguimi, Adrasto. Numi,
Io vi ringrazio. E voi, Persi, tremate,
D' Ati tremate e vincitore e vinto.

*FINE DELL' ATTO PRIMO.*

(1) *Parte.* (2) *Parte.*
(3) *S' ode suono di trombe.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Ciro e Tassilo.*

TASSILO.

ECco Sardi, mio Re. Grazie agli Dei,
Vincesti alfin. Creso è cattivo in ferri;
Lidia è in tua mano. Sparta fugge, e corre
Senza avvedersi nella insidia ascosa,
Che ai dissipati suoi miseri avanzi
Chiude il passo alle navi. Or vien; consola
La tua vittoria; libero trionfa:
Rompi, rovescia, urta, distruggi, abbatti;
Vendica, o Re, la tua clemenza offesa.
Questo popolo ingrato, in mezzo ai mali
Folle e superbo, violator dei dritti,
Mancator della fè, struggi, percuoti,
Mio Re, che n' hai ragion.

CIRO.

Dove è il mio figlio?
Dove è Cambise?

TASSILO.

A te, Signor, fra poco,
Tolto ogn' inganno, il tuo nemico istesso
Sarà costretto a presentarlo. Creso
Gioir ti vegga d' un tal dono; e dove
Aver poteane in ricompensa un regno,
L' empio n' aspetti in guiderdon la morte.
Che bel trionfo a te, mio Re, prepara
E alla tua gloria questo giorno, in cui
Un vinto ingrato al vincitor clemente
Presenta un figlio, un regno, una vendetta!

CIRO.

Quà mi si tragga. (1) Eppur, Tassilo, credi
Che del trionfo della mia vendetta
Il trionfo è maggior dell' amor mio.
Un anno intero l' ho cercato, un anno
Questo mio figlio l' ho seguito, in armi
Scorrendo questa terra; ad ogni spiaggia
L' ho domandato della Lidia; e il grido

(1) *Partono due Guardie.*

E

Forte fu sì, che ne crollar d' intorno
Rocche e ripari, e ne rispose Sardi.
Che più? per rivederlo in questo giorno,
Troppo lungo mi parve il breve indugio
Di pochi istanti; e il timido amor mio
Una vittoria ha paventato e un regno.
E si potè schernirmi! Ah, gente infida!
Gente sleal! toccato avete Ciro
Nel più vivo del cor: tremo al pensiero
Del destin che v' attende: l' amor mio,
Non il mio sdegno, è la misura, o Sardi,
Del tuo delitto e di tua pena.

TASSILO.

Creso

Eccolo: o Re infelice!

## SCENA SECONDA.

*CRESO INCATENATO E DETTI.*

CIRO.

E Puoi mirarmi
Senza arrossir? Sono venuto io stesso

A tormi il figlio mio. Dì: chi-ti spinse
A offrirlo il primo? e se l' offristi il primo,
Perchè tradir la fè? perchè pentirti
Del miglior atto, onde sperar poteva
Lidia, dal braccio no, dal cor di Ciro
L' ultimo scampo, e solo, a sua salvezza?
Hai fatto ancor di più. Meco fingesti
Del tuo stesso delitto; a' miei Legati
Scorno facesti e oltraggio; hai vilipesa
E la pubblica fede e i sacri patti.
Che infelice momento è stato quello
Che persuase ha tante colpe? ingrato!
Dimmi: che t' accecò? Sperasti forse
Che sbalordito a così illustre accusa
Ciro, tenendo alla sua gloria il corso,
S' avvilisse a discolpe, e te potesse
Lento mirar dalle sue tende, intanto
Riarmar le mura, e ordirgli nuovi inganni?
Oppur nel tuo timor ti parve bello
De' Spartani il valor? Vile ugualmente
Ne' tuoi disegni ed infelice, osserva
Qual frutto n' hai; giaccion le mura a terra,
È giunta Sparta, e io sono in Sardi.

CRESO.

Numi,

Tai cose udite, e trattenete ancora
L' ire vostre? E si può così su i vinti
Gravar la pena, e aggiunger onta al danno?
Che! Ciro dunque a vendicarsi ha d' uopo
D' un sì vile artificio? E qual mi fingi
Tradita fè, qual pentimento accusi?
Lasso! che tutto fei. Qual altro figlio,
Offerto in van, render dovea? quel forse
Che tu ti stringi, e già sicuro abbracci?
Quel che furtivo per te stesso involi,
Mentre da me fingi accettarlo? E quali
Miglior prove ne vuoi? Va, riconosci
Ogni loco tu stesso, il carcer vuoto,
Le rotte sbarre, il sotterraneo calle,
Vedi, osserva, ricerca: e non hai in mano
Le mura e la città? Ma a che mi perdo
Per convincerti in van? Se rossor senti
Del tuo vil furto, per purgarti in faccia
Del Cielo consapevole e del mondo,
Cerca, Ciro, altre vie: non mancan scuse
A un vincitor. Dì: che a te amico il Cielo,

Quanto nemico a me, troppo in buon punto
La sotterranea via ti fè scoperta:
Ch' era follia di un sì propizio incontro
Non profittar: che assicurar volevi
Senza vincolo alcun la tua vittoria.
Queste son le tue scuse; e non con frodi
Coprire il ver, e non gravarne i vinti,
E non tentar con atti indegni il Cielo.

CIRO.

Vuoto il carcere? e che! Forse pretendi....

## SCENA TERZA.

*Lici e Detti.*

LICI.

Signor, Cambise tu richiedi in vano;
Nella prigion, e nella Reggia, e altrove
Si cerca in van: niun ne sa dar novella.

CIRO.

Cielo! che è ciò? Quale stupor la mente
Improvviso m' assal! Cambise dunque.....

Forse..... potria.... Gran Dei! Tutti partite;
Tassilo resti.

## SCENA QUARTA.

*Ciro e Tassilo.*

CIRO.

AImè! Tassilo, e questo
È il bel trionfo, che promesso m' hai?
Ov' è Cambise? ov' è il mio figlio? dimmi:
Dove il debb' io cercar? sarebbe mai
Che qualche man crudel..... deh, qual orrore
Mi ricerca e mi turba!

TASSILO.

Eh, non è tempo
Or di turbarsi, nè star quì conviene
A fallaci apparenze. Io le conosco
Coteste anime infinte; un resto ancora
Di speme le lusinga. Usa la forza,
Signor, e sciogli alle minacce il freno.
Sardi al sacco abbandona; arda di fiamma;

Scorra Sardi di sangue: e così alfine
L' empia costringi a palesarti il figlio.

CIRO.

Sì; bilanciar non giova: un rischio estremo
Chiede vigor. Tutto si metta in opra,
Tutto si tenti; ma..... ch' io tremo, amico,
Sull' incertezza d' un contrario evento!
Oimè! mentre credeami, entrando in Sardi,
Di trionfare, io mi serbava forse
A dover palpitar? Qual sarà il fine
Di questo mio trionfo, dacchè, o Dei,
N' è sì infausto il principio? No, Tassilo,
Io simular nol posso; in fondo al core
Di sentir parmi una secreta voce
Che mi minaccia e mi sgomenta.

## SCENA QUINTA.

*Lici e Detti, poi Adrasto incatenato.*

L I C I.

Sire,
Un prigionier, che volontario offerse
Se stesso a noi, chiede parlarti, e reca,
Se credi a' detti suoi, nuova di sommo
Interesse per te.

C I R O.

Ch' entri tantosto.
Fosse, pietoso Ciel, qualche novella
Del figlio mio! giacchè altra cura omai
Non sento io più. (1) Stranier, qual tu ti sia,
Tu se' amico di Ciro, sol che rendi
Del figlio suo, se n' hai, contezza. Dimmi:
Sai che viva Cambise? oppur.....

A D R A S T O.

Cambise

(1) *Lici introduce Adrasto, e parte.*

Vive, o Signor; te ne assicura: io vengo
A trarti di timor, anzi......

CIRO.

Respiro.
Guardie, tosto si sciolga. (1) Ma tu, segui.
Dov' è, dove s' asconde? In Sardi? oppure
Vive in man de' nemici?

ADRASTO.

E però venni
A farti cauto, o Re. Quai stragi, o Ciro,
Quai mediti ruine? Io trovo Sardi
Misera, disperata; il popol tutto
In tumulto e in orror; veggo le madri
Pianger su i figli, e dimandare invano
Un asilo alla fuga; i ferri intorno
In atto di ferir; preste le faci,
Pronti gli armati. Ah! mio Signor, sospendi
Il corso all' ira tua. Non ti sovviene
Che il tuo figlio è lontan; ch' Ati lo tiene;
Ch' egli l' ha in suo poter; che del tuo sdegno
Potria farti pentir, e vendicarsi
Della vendetta tua?

(1) *Una guardia lo scioglie.*

TASSILO.

Comprendo, o Sire,
Ora la trama: ecco il disegno, ed ecco
Perchè il soccorso s' attendea di Sparta:
Per fidarle un tal pegno, e trarre in lungo
Questa guerra così. Ma, grazie al Cielo,
E alle tue cure, o Re, colti con Ati
Dalle tue truppe i fuggitivi al varco,
Qual divisasti, svanirà ben tosto
Questa minaccia ancor.

ADRASTO.

Non lusingarti,
Ciro, sì agevolmente. Il vincer Ati
Sì facile non è. S' Ati al soccorso
Giungeva a tempo de' Spartani, forse
Nè Ciro quì, nè saria Creso in ferri.
Non lo vedeste già altra volta in campo
Quale e quanto s' adiri, e qual d' intorno
Ruoti il brando guerriero? Ora credete
A chi ne può far fede: da quel tempo
Ati è di sè maggior; tutto il comprende,
Tutto l' anima un Dio. Sparta con Ati
Esser vinta non può.

## SCENA SESTA.

*Lici e Detti.*

LICI.

Signor, più ognora
L' onor dell' armi tue, la tua vittoria
Favoriscon gli Dei.

CIRO.

Perchè?

LICI.

Di Sparta
Il resto è tuo prigion.

ADRASTO.

Come? Ati ancora?

LICI.

Ati solo vi manca: ei dietro a pochi
Si dileguò per inseguirli; il resto,
Chiuso da' nostri, d' ogni parte alfine
D' arrendersi richiede.

TASSILO.

Ah! ci è fuggita

La miglior preda.

CIRO.

Non importa; il figlio,
Il mio figlio è in mia man: questa è la meta
De' miei timori e de' miei voti. A Ciro,
Per far pago il suo cor, per vendicarsi,
Basta questo per or. Quà mi si tragga
Tosto il Re della Lidia. (1)

ADRASTO.

E credi salvo
Il figlio tuo? chi t' assicura, o Sire,
Ch' Ati nol serbi in altra parte ascoso?
Almen......

CIRO.

Taci, non più; che troppa senti
Pietà di chi Ciro odiar debbe. Vanne
Lungi da questo ciel a pianger, dove
La sua pena non giunga, il suo delitto.
Tu va, Tassilo, e un mio comando attendi.

ADRASTO.

Oimè, qual nembo si condensa in Cielo,
Ch' altrove in van di ripiegare io tento!

(1) *Parte Lici.*

## SCENA SETTIMA.

*Ciro, Creso e Lici.*

CIRO.

ECcolo il disleal. S' è poi scoperto,
Sciolto è poi questo nodo. Il mio Cambise
Trovato è alfin. Sparta la cura avea
Di trafugarlo, e Sparta è resa. Or vedi,
Vedi, infelice, quanto plauso in Cielo
Meritar seppe il tuo delitto. Omai
Più non ti resta, e ogni tua speme è al vento.
Giudica or tu, quale da me mercede
A tanto merto e a tal virtù si debba.

CRESO.

Ciro, non m' insultar; nè il tuo valore
Non macchiar più così. Qual sia la pena,
Cui Ciro, o il Ciel, giacchè sì vuoi, mi danna,
Io l' attendo, io l' accetto; e di aver parmi
Anche costanza da soffrirla in pace.
Nè già t' invidio del tuo caro figlio,
Di Cambise l' acquisto; qual ne sia

Il mezzo, ond' egli all' amor tuo si rese,
Goditi il figlio in pace. Un voto solo
Ho da porgerti, o Re. Se la mia morte
È scritta in Ciel, se ho da perir, se questa
Alla tua gloria è necessaria; ah! basti,
Basti, o Re, il sangue mio: risparmia, Ciro,
Salva la mia città. Credi, non merta
Il popolo innocente un tanto sdegno.
Quando fissata era fra noi la pace,
Quanto se ne allegrò! come di Ciro
Suonava il nome in ogni bocca, e come
Si diceva clemente, e invitto e pio!
Qual cambio tu gli rendi! Or sin dall' imo
Del carcer mio giunsero a me le strida
Del popolo gemente. Ah! il loro pianto
Mi rispose nel cor. Questo gli è in fine
Quel popol stato già mia cura un tempo
E mio primo pensier, mia gloria prima;
Per me nudrito della pace in grembo;
Per me nell' opulenza della pace,
Lieto e fiorente ognor: felice assai
Se della guerra non sentiva i danni.
Cieco furor, non approvato in Cielo,

Teco mi trasse in campo: ah! questa colpa
Tutta punisci in me: distinguer sappi
Il reo dagl' innocenti. Io te ne priego
Per questa stessa, a' nostri danni armata,
Tua destra vincitrice, per la vita
Del tuo dolce Cambise......

CIRO.

Ah! questo nome
Risveglia le mie smanie. E osate, iniqui,
Usurpar questo nome? Allor fu d' uopo
Questo scampo accettar quand' io l' offersi.
Ora una vita preziosa tanto,
Che un' armata m' invola, ed un inganno
Mi trafuga e nasconde, ella è per voi
Una doppia condanna. E a chi dovrei
Donar perdono, se egualmente tutti
Vi chiamate innocenti, e ancor s' ignora
L' autor del tradimento? Eh, che omai tutti
V' abbraccia l' ira mia; non vi distinguo;
Tutti nemici miei, tutti dovete
L' impeto sostener dell' ira mia.

CRESO.

Tutti, Ciro, non già; che serbar debbe

Il Cielo alcun vendicator di tanto
Strazio, e di tanto oltraggio. Ati ancor vive,
E non è in tuo poter. So che ne fremi;
Ma pure è salvo: or, finch' ei vive, trema,
Trema su i giorni tuoi, su quei del figlio,
Su la tua Persia. Temi, che a tuo danno
Desto dai gridi di cotanto sangue,
Dietro il lampo e il balen della sua spada,
Non s' armi il Ciel, non s'armi il mondo, e tutte
Non rovesci su te le sue vendette.
Questa speranza mi lusinga, e questa
Pria di morir......Ah! no: quest' io non chieggo,
Numi del Ciel. Salvatemi il mio figlio:
Ciò basta; con ciò sol contento è Creso.

C I R O.

Anima infinta, ti appalesi in fine:
Son questi i voti tuoi; questi nudrisci
Dolci pensier: mentre a me stesso innanzi
Chiedi la mia pietà, speri nel figlio
Il tuo vendicator. Stolta lusinga,
Ch' io vorrei pur, ma che sola non posso,
Malgrado mio, trarti dal sen. Ma poco
Durerà, spero; ovunque sia quest' Ati......

## SCENA OTTAVA.

*Tassilo e Detti.*

TASSILO.

Ati è in Sardi, Signor.

CRESO.

Come?

CIRO.

Ed è vero?

Chi il fè prigion?

TASSILO.

Niun; la tua sorte. Io era
Sopra le mura, e disponea le squadre,
Cingendo la città; quando improvviso,
Fra una nube di polvere, da lungi
Del bosco balenar vidi una spada
Su pochi che fuggiano: era Ati; un lampo
Veloce è men; sì ratto giunse: e giunto
Sotto le mura, alquanto stette, il guardo
Fosco girando intorno, e parea come

Bilanciasse un momento; al fin le strida
Sentì di Sardi, e il ferì un pianto. Allora
Più non si tenne: tutto fiamma il volto,
Rapido come folgore, si slancia
Attraverso alla breccia; egli entra: è chiuso
Dietro a lui il passo: ei più non fugge, ei compie,
Re, il tuo trionfo.

CIRO.

Io vi ringrazio, o stelle.
Tutto è compiuto; andiam: vederlo è duopo;
E tu devi vederlo (1). Or spera: è giunto
Il tuo vendicator. Perfidi! in questa
Notte il saprete.

CRESO.

Ciel! dove son io?
Che fulmine! che colpo! Oh Sardi! oh figlio!

*Fine dell' Atto Secondo.*

(1) *A Creso.*

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Ati dal fondo della Scena, poi Adrasto.*

ATI.

Dei, quai vi siate alle grand' opre amici,
Ho bisogno di voi.

ADRASTO.

Ati, ove corri?
Ove inoltri, Signor?

ATI.

Adrasto! E quale
Nume propizio a me ti guida? Io vengo
A vincere o a morir.

ADRASTO.

Come? se tutto
Cinto è il luogo d' armati?

ATI.

E che? son io

Sì vinto, onde temer? non è compiuta
La pugna, amico: oggi quì dentro, in Sardi,
S' ha a combattere: or va.

ADRASTO.

Dove?

ATI.

Del mio
Nemico il figlio ove si cela. All' alba,
S' io vincitor non torno, e Lidia e Sardi
E Creso e il sangue mio vendica, e fuggi.

ADRASTO.

Il sangue tuo? Tu vittima vuoi dunque....

ATI.

Io vittima! di chi? la vita mia
Io l' ho in mia man: ci si è pensato, Adrasto.
Morir, sì; ma morir con l' armi in mano,
Ma libero morir, ma vendicato.
Va; gente vien.

ADRASTO.

Dio che l' accendi; io tremo;
Guidalo tu, ma non guidarlo in vano.

## SCENA SECONDA.

*Ati, poi Tassilo con Guardie.*

ATI.

No, che vinto io non sono. Io me la sento
In cor la libertà. Reggia di Creso,
Tu se' ancor Reggia mia.

TASSILO.

Guardie, cingete
Queste stanze d' intorno. Or più non fugge.
Superbo, al fin sei mio prigione.

ATI.

In vero
Sei da lodar, Tassilo; hai fatta impresa
Degna di te. Dentro le mura, e chiuso
Da un esercito, hai fatto prigioniero
Un guerriero alla fin. Dimmi: son tali
Tutte le imprese tue?

TASSILO.

Quai sien, fra poco,

A tuo costo, il saprai. Tu cedi intanto
Quell' inutile acciar.

ATI.

E tu lo chiami
Inutil questo acciaro, e a me lo chiedi
Sì ardito in fronte, e sì sicuro? Or sappi
Che questa spada, innanzi a te, nel campo
La bramar molti, i di cui tronchi busti,
Involti nella polvere e nel sangue,
Giacciono sparsi a' fieri augelli in preda (1).

TASSILO.

Guardie (2).

ATI.

Eh! restate. No, sturbar non voglio
Cotest' anime vostre. In questi petti
Alberghin pure, e con voi stiensi in pace.
Prendi (3): non ne ho mestier. Ma tu t'adopra
Meglio a vantaggio del tuo Re. Va; e digli
Che tosto io vo' seco parlar; che conti
Preziosi i momenti, e che ogn' indugio
Molto gli può costar.

(1) *Mette mano all' elsa.* (2) *Timoroso.*
(3) *Cede la spada.*

TASSILO.

( Che strano orgoglio!
Chiede, o minaccia? )

ATI.

Ebben?

TASSILO.

Vien egli stesso.
Non temer, no: già non cred' io che teco
Voglia il mio Re molto abusar del tempo.

## SCENA TERZA.

*CIRO E DETTI.*

CIRO.

QUà mi si tragga il mio nemico (1). Ebbene:
Dov' è quest' Ati (2)?

TASSILO.

Eccol, Signor, in tuo
Potere, e disarmato.

(1) *Verso la Scena.*
(2) *A Tassilo.*

ATI.

Re di Persia,
Tempo or non è di trattenersi in vane
Mostre di fasto. Un importante affare
Quà ci chiama ambidue. Se di tua gloria
Punto ti cale, e il tuo riposo hai in cura,
Siedi, taci, e m' ascolta. (1)

CIRO.

( O santi Numi,
Ch' aria, che volto! ) E qual affar?..... un cenno
S' attenda. ( Udiam che dir saprà. ) (2)

ATI.

Tu sai,
Ciro, qual l' armi tue, già scorso un anno,
Ebber fortuna. Dopo molta strage
E molto sangue, al fin venne a me fatto
Di rapire a te un figlio; e il farne acquisto
Sudor costommi e sangue. Il fatto illustre
Venne grave al tuo cor. Tutta ad un punto
La Persia armasti, e con possenti squadre

(1) *Due guardie portano le sedie.*
(2) *Siedono, ritirate alquanto le guardie e Tassilo.*

Traesti in Lidia a racquistarlo. Sardi
Fu assediata, fu stretta: attendea il mondo
In questo incontro non vulgari prove
Di valore dall' Asia, onde a' tuoi fasti
Aggiunger fama, ed arricchir l' istoria
Del Lido insieme e del Persiano nome.
Alcun Dio n' ebbe invidia. Un vil consiglio,
Nato da vil timor, scompose e ruppe
Sì bella gara: si temè la morte,
E si pensò di ceder tosto il figlio.
Io mi vi opposi; e sottraendo ad ambi
Cotesto inciampo del valor, provvidi
Alla gloria comun. L' ire raccesi,
Riscaldai l' alme, ed inspirai vendetta.
Con ciò prevalsi, e in fin pugnossi. Il Cielo
Contro me si dichiara. Hai colto il punto,
Che lontan non poteva il braccio mio
Prestarsi a Sardi, nè soccorrer Sparta.
Vincesti: e che dir posso? Ancorchè vinto,
Cedo, fremendo, all' armi tue (1). Ma, Ciro,
Basta così; non inoltrar più un passo:
Io te ne avviso; io tel comando. Parti,

(1) *Levandosi*.

Sgombra tosto da Sardi. A questa sola
Condizíon Ati s' accheta; e in fine,
Poichè lo merti, e poichè il brami, e il farlo
Or non è più viltà, ti rende il figlio. (1)

C I R O.

E per ciò solo Ati mi vuole? questo
È l' avviso importante? Or io ne debbo
Un altro a lui, che al suo furor più assai
Venir de' inaspettato. (2) Olà, soldati,
Guidisi Creso a me. Folle! il mio figlio
L' ho già in mia man, se tu nol sai; e in vano
Tu nella fuga de' Spartan lo affidi.

A T I.

Il tuo figlio in tua man? io de' Spartani
Nella fuga l' affido? e donde il sai?
Qual avviso ti sogni?

(1) *Sedendo ancora.*
(2) *Levandosi, si tolgon le sedie.*

## SCENA QUARTA.

*Creso, Lici, prigioni e Detti.*

LICI.

A Te dal campo (1) . . . . . .

CIRO.

A tempo giunge. In questo foglio appunto
Questo avviso ch' io sogno, odilo, e fremi. (2)

ATI.

Leggiam.

CRESO.

Ciel! che sarà?

TASSILO.

Non sa, infelice,
Che Sparta è resa, e che Cambise è in salvo.

ATI.

„ (3) Resa è Sparta a' tuoi voti; ma Cambise
„ Con lei non è. Ati lo tien: si seppe

(1) *Presentando un foglio.*
(2) *Lo dà a leggere ad Ati.* (3) *Legge.*

„ Da lui medesmo. A vincere ti resta
„ Questo nemico, o Re. Tremane, e vivi. (1)

C I R O.

Che ascolto!

A T I.

Ebben?

T A S S I L O.

Dei, qual abbaglio!

C R E S O.

Ah, dunque
Tu sei, mio figlio, del preteso furto
L' unico autor?

A T I.

Sì, padre mio; ma oggi
Vedine la mia scusa.

C I R O.

(2) Io son schernito,
Son deluso; lo veggio. Ma tu dunque
L' hai questo pegno? sai ch' io 'l bramo, ed osi,
Quì senza lui, di comparirmi innanzi?
Perfido! e in quale a me sì ignota parte

(1) *Rende il foglio a Ciro, che lo rilegge attonito.* (2) *Dopo aver pensato un poco.*

L' hai tu tratto, e lo celi?

ATI.

Io già non soglio,
Ciro, dell' opre mie, per uso antico,
Render ragione altrui. Pur, vedi a quanto
Teco discender voglio, e quanta io prendo
Cura nell' amor tuo. Questo tuo figlio,
Non ismarrir, poco è lontano, e posso
Mostrartel pur fra pochi istanti. In fine
Cambise è meco; e poichè il brami, è in Sardi.

CIRO.

In Sardi? e mi si asconde? a ancor s' invola
Agli amplessi di un padre? Empi! e non sono
Io il vostro vincitore? non son io
L' arbitro solo delle vite vostre?
Io lo esigo. Soldati......

ATI.

E a chi ti volgi,
Tiranno? a me lo chiedi: troppo presto
Vincitor ti dicesti; e mal ti chiami,
Arbitro delle vite. Il figlio vuoi?
Vien meco a patti. Chiedi pace: accetta
Da me la legge; ed il tuo figlio avrai.

TASSILO.

Che ardir!

CRESO.

Dei, qual cimento!

CIRO.

E che? pretendi
D' atterrirmi con ciò? nè quel ch' io posso
Ti spaventa o sovvien? Troppo a tuo costo,
Se tu nol scopri, a rintracciarlo io stesso
M' affretterò. Questa città ribelle
Spianerò, se nol sai; le mura, i tetti
Squarcerò; pietra svellerò da pietra;
Ridurrò tutto al suolo. A me nol credi?
Credilo a' fatti. Olà, miei fidi: tosto
Che spunti il dì......

ATI.

Ciro, non sei più in tempo.
Già il so, che di tai mostre di valore,
Ciro e la sua virtù saria capace;
Ma non se' in tempo. Or mi conosci dunque;
E ravvisando il tuo presente stato
In tutto l' orror suo, comprendi al fine
Di qual nemico ti ritrovi a fronte;

E incomincia a tremar. Sul figlio tuo
Già la sentenza è data: o innanzi all' alba
Cedi a me Sardi, e a' miei voler t' arrendi,
O tu non hai più figlio. Ignota mano,
E a me fedel, già gli sta sopra, e attende
La prima alba del dì. Scegli, Tiranno:
O ceder Sardi, o perder tosto il figlio.

CIRO.

Mostro! ed a questo ancor giungi? Minacci
Su quel sangue innocente? Ah, la tua vita
La pagherà! Guardie...... (1)

ATI.

Hai deciso dunque?
Morrà dunque Cambise?

CIRO.

Ah! no; fermate.
Tu dunque...Ahimè! Che nuova specie è questa
Di combatter? Tassilo.

TASSILO.

Io son confuso,
Signor, nè saprei ben......

(1) *Si muovono alquanto le guardie.*

A T I.

Ah! vi perdete, eh?
Calmate al fin, superbi. Èssi trovata ann
Pur una via di render mite e umano
Questo nemico formidabil, questo
Trionfator dell' Asia. .... E a che più stai?
Medita, pensa pur: quì non v' è scampo
Fuorchè da me. Già del tuo figlio in vano
Speri contezza: il tempo stringe, e in cielo
Già s' avanza la notte. È ver; potresti,
Vincer potresti dell' amor paterno
L' interna voce; i giuramenti tuoi
Violar potresti: e allor son vinto; allora
Non ho più altr' armi, nè a gustar mi resta
Che la sola vendetta. Ma se a tanto
Furor non hai spirito in sen che basti,
Senti gli ordini miei. Cederai tosto
Le mura e la città; tutti i prigioni
Liberi lascerai; l' arme, le spoglie,
La preda tutta deporrai: da Lidia
Sgombrerai in un momento; e a tutto questo
Stingerai la tua fede. Ecco la scusa, (1)

(1) *Volgendosi teneramente a Creso.*

Padre, che dell' inganno e del mio furto
Porto al tuo piè. Tu la ricevi e accogli
Con volto più seren. Se questo impetro,
Altra sorte non curo, altra non temo.

CIRO.

Ed io t' ascolto, e lento quì ti soffro
Insultarmi, e applaudirti in mia presenza?
Qual stordimento è il mio!

ATI.

Quello che nasce
Dal voler, nè poter più vendicarsi.
Sappilo.

CIRO.

Folle! tu lo dì; ma tosto
Chi son vedrai. Prendine in tanto un pegno.
Soldati, olà: (1) carco di ferri......

ATI.

Arresta.
Ferri nemici io non ne voglio. (2) Ciro,
Guarda, non m' irritar. (3)

CIRO.

Dei, qual sembiante!

(1) *Si accostano le guardie*. (2) *Risoluto*. (3) *Parte*.

Che si osservi da presso. E voi, partite
Dagli occhi miei (1). Lici e Tassilo resti.

## SCENA QUINTA.

*Ciro, Tassilo e Lici.*

### CIRO.

CHe ardir! Eterni Dei, che orribil misto
Di furor, di costanza! ..... E con qual volto
Mi parlò! ..... che mi chiese? Io dovrei dunque
Partir da Sardi, io disloggiar da queste
Mura che debellai? ratto fra l' ombra
Fuggir, qual belva timida, dal bosco
Cacciata ai gridi? e in tanto udir gli scherni
D' un popolo che lieto alla mia fuga
Dall' alto delle mura e delle torri
M' insulteria, palma battendo a palma? ......
E ciò mentre disegno incendj e stragi
Sulle lor vite; mentre me ne applaudo,
Sicuro in mia vittoria, e lor le intimo?

(1) *Partono anche le guardie.*

Lungi, ah! da me tanta vergogna, e tanto
Obbrobriosa viltà. E si ardì pure
Quasi supporla in me? Voi lo soffriste,
Numi di Persia? io lo sostenni?..... Amici,
Andiamo; cancelliamo questa macchia.
Al ferro, al foco..... (1) Aimè! dove, infelice,
Dove inoltro? ove corro? E il figlio mio
Chi me lo salva in tanto, e chi sospende
La man barbara e cruda, onde non versi
Quell' innocente sangue? Ah! ch' egli muore,
S' io movo un passo. In questo punto forse
S' arruota il ferro micidial; in questo
Punto ei mi chiama, e pallido e tremante
S' affida al padre, e il mio soccorso implora.
Che risolvo? che fo? Voi non parlate,
Voi mi lasciate in tanta angoscia? dite
Che debba far.

TASSILO.

Ti racconsola, o Sire:
Sempre un mal grande appar quando si teme.
Conosce Ati il tuo cor: forse ciò finse
Per tentar l' amor tuo; che quando ei vegga

(1) *S' incammina, poi torna.*

Vane cadergli le minacce, e fermo
Te nella tua vendetta, anch' egli a un punto
Cangerà modo, e discendendo ai prieghi,
Deporrà l' armi, e scopriratti il figlio.

C I R O.

E lo speri di lui? che quel cor possa
Finger, condursi a' prieghi?.... Eh! mio Tassilo,
Non ci aduliam: troppo è colui capace
D' attener sue promesse, e troppo il credo.
Non l' hai veduto, quel crudel, che sguardi,
Quai fulmini, vibrava? e come altero
Parlommi, e con qual voce? qual chi viene
Di vincer certo, o di morir. E pensi
Che chi ardisce a tal segno, chi si slancia
In mezzo d' un esercito, e securo
Parla così, possa curar la vita?
Non lo creder, Tassilo. Io quella voce
Pavento ancora, e un' invisibil mano
Sento che mi sta sopra, e mi trattiene
Dal muover punto, e mi disarma il braccio.

L I C I.

Eppure il differir ( perdona, o Sire )
Ora, piucch' altro, periglioso parmi.

Questo medesmo ardir, questo furore
Ch' Ati rinfiamma, e a tanto rischio accende,
Sparso è nel popol tutto. Il vide appena
Col ferro ignudo attraversar l' armata,
Varcar le mura, che un novello foco
Scintillò in ogni fronte. I volti, prima
Pallidi ed abbattuti, arser repente
D' un' insolita vampa; a un punto tacque
Il gemito e il lamento; e a quello in vece
Successe un lento fremito e una calma,
Che un tumulto minaccia. Io gli ho veduti,
Già più tranquilli, già più fermi in volto,
Passar fra l' aste, e indifferenti omai
Mirar le punte delle nostre spade:
Un fissar bieco, un riguardar feroce,
Un tacer minaccioso. Ati poi sciolto
E libero fra lor, credi, che voglia
Lento passar questi momenti in pace?
E che l' orror dell' ombre e della notte
Volger non debba a qualche insidia? Io tremo
Signor, per te, per la tua vita. Io leggo
In questo ciel, colmo d' orror, che omai
Piega cogli astri e verso al mar declina,

Qualche augurio feral.

C I R O.

Ah! questo ancora?
A tanto ancor potrei ridurmi? E questo
È il lieto fin di mia vittoria? questo
Venni a cercar per tanti rischi, e tante
Vicende aspre di guerra? io vincitore
Con l' arme in mano, io diverrò lo scherno
D' un popolo già vinto? E chi mi rende
Lento a tal segno? Ah! ch' io dovrei... Che? Ciro,
Dì: che dovresti? Abbandonare un figlio
Che giurasti salvar? niegal, se puoi:
L' hai pur giurato, e l' udì Persia; e a costo,
Giungesti a dir, fin d' ogni tua conquista.
Lidia dunque val tanto? E non è vile
Chi per amor di gloria al sacro impegno
Manca d' un giuramento? Ah! che siam sempre
A questo orrido passo: o ceder tosto
Vilmente, o perder più vilmente un figlio.
E non v' ha scampo, ingiusti Dei? Non resta
Altra via da salvarlo?

T A S S I L O.

Ascolta, o Ciro:

D' Ati a dispetto e del destin, no, ch' egli
Vincer non debbe impunemente. Senti;
Contro di te, contro de' dritti tuoi
Ati la tenerezza arma, e ti opprime
Con l' angustia del tempo: e tu rivolgi,
Signor, quest' armi contro lui; condanna
Creso a morir sul punto, e la sua vita
Rimetti alla sua scelta: o ch' egli tosto
Scopra Cambise, o perda tosto il padre.
L' arte non può fallir. Vedrai quel volto
A tal proposta impallidir, cangiarsi,
Cedere a poco a poco; e s' io non erro,
E s' io non spero in van, svelarti il figlio.

CIRO.

Tu ben parli, Tassilo.

LICI.

E vuoi più oltre
Avvilir questo eroe? offrigli il regno
Nell' atto stesso che a parlar lo sforzi.
Vegga con suo rossor che non abusi
Tu dell' angustie, e che nel punto istesso
Che puoi Lidia rapir, gliel' offri in dono.
Sforza il figlio e l' eroe. Come schermirsi

Plausibilmente a questo doppio assalto,
Che al suo fasto si move e all' amor suo?
Vinto così, tu più trionfi: al fine
Lidia che importa a te? Ben val più regni
Un sol Ati avvilito a' piedi tuoi.

CIRO.

Sì, questo segua: andiamo; bilanciamo
La clemenza, il rigor, l' amor, la gloria.
Strigniam Ati alla scelta. Ah! s' altro pure
Non ottenessi, che un momento solo,
Simile al mio fargli provar l' affanno,
Stelle nemiche! io vendicato in parte
Son con ciò solo; egli è punito assai.

*Fine dell' Atto Terzo.*

# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

*Ati con guardie.*

ATI.

Con lui vo' solo quì parlare: udiste?
S' ubbidisca, e si parta. (1) O notte, notte,
Che mi prometti? E voi, parlate, o stelle;
Che si medita in Ciel? Quì tutto è pace,
Tutto è riposo. Solo Ati non dorme,
Ati sol veglia ...... E tu, se' ancor contenta,
Mia inflessibil fierezza? Hai domi, è vero,
Tutti i nemici tuoi; ma il padre intanto....,
Oimè! ch' egli è difficile pur sempre
Vantar l' eroe, sempre portarlo in viso!
Son figlio al fine, e a mio dispetto, in questo
Delle stelle silenzio e della notte,
Fra l' ire mie, sento parlarmi al core

(1) *Partono le guardie.*

La paterna pietà. Povero padre!
Geme tuttor fra ceppi, e geme, oh Dio!
Solo per mia cagion. Eccolo: io sento
Intenerirmi a questa vista; io sento
Tutto gelarmi il sangue.

## SCENA SECONDA.

*Ati e Creso.*

ATI.

Anche per poco
Sostieni, o caro padre, anche per poco
Soffri cotesti indegni lacci. Io vengo
Nunzio a te lieto ad alleviare in parte
Frattanto il peso delle tue catene.
Salvo sarai..... Ma tu mi guardi, e taci?
Padre, perchè sospiri? Io stesso, io, padre,
Sono in difesa tua.

CRESO.

Così non fossi.
Misero!

ATI.

Ma perchè? Dì: non approvi
Quanto operai fin or?

CRESO.

Ciel! ch'io l'approvi?
Io condanno, io detesto il tuo furore.
Figlio infelice d'infelice padre!

ATI.

Numi! tu non l'approvi? E da chi dunque
Cerco lode al mio oprar, se il padre istesso
Lo condanna così? Lasso! io credea,
Presentandomi a te, sparso di sangue
Per salvarti o morir, porgerti un pegno
Dell'estremo amor mio. Far credea un'opra
Cara a te, di me degna. Il padre mio,
Fra me diceva, almeno il padre mio
Mi loderà, m'animerà d'un guardo,
Mi dirà figlio suo. Con tal lusinga
M'animai, lo confesso, arsi, volai;
Salsi le mura intrepido, feroce
Parlai al nemico, e impallidir lo vidi.
Pien di speranza, e caldo del tuo amore,
Quasi per prender lena, a te davanti

Poi corro, o padre. E tu così m' accogli?
Tu così mi conforti? Ah! che da ogni altro
Tolto in pace io l' avrei; ma da quel labbro,
Ch' io venero, ch' io adoro, udirmi, oh Dio!
Parlar così, questo m' abbatte, questo
Mi vince, mi disarma. Eppur non era
Lontana la vittoria: or forse altrove
Risolveasi la resa; or il nemico
Veniva a' patti. Oime! nol vuole il padre;
Ciò condanna mio padre. E che più giova?
Persiani, avete vinto: io già vi cedo
La gloria mia, la libertà, la vita. (1)

CRESO.

Ferma, figlio: ove corri? Eh! ch'io non temo
Solo questi nemici: il Cielo, il Cielo,
Figlio mio, mi spaventa.

ATI.

E che domanda
Questo Ciel? che minaccia?

CRESO.

Assai già un tempo (2)

(1) *In atto di partire.*
(2) *Tutto patetico.*

Ei si spiegò, quando di te bambino
Minacciaron gli Oracoli, e fatale
Disser l' amor di guerra al sangue tuo.
Troppo certo presagio. Io presi allora
Pensier, che a te si nascondesser l' armi,
Si tacesse di guerra; inutil cura
Per Ati anche fanciul. L' indol guerriera
E il fatal genio in te più chiaro sempre,
E ognora più si palesava. Un lampo
Di un acciar passeggiero, un suon di tromba,
Un nitrito improvviso erano come
Esca a foco nascente. Il comun voto
Già chiamavati all' armi; e i Misj nostri,
Sorta occasion di guerra, a forza quasi
Ti rapirono a me. Qual fu il mio core
Quando, dopo alcun dì scorso in affanno,
Cinto del primo allor, pieno di spoglie,
A me facesti vincitor ritorno?
Quando, ancor caldo di sudor, ti vidi
Corrermi incontro con le braccia aperte;
Ed io, pieno di giubilo e di pianto,
La rosea fronte ti stampai di baci?
Più da quel dì non si parlò di pace.

Taçquer gl' infausti augurj, e in mille guise,
Lungi dal ver, s' interpretar gli Dei.
Più: si osò pur fino ad offesa in campo
Portar la guerra; ed un fiorente regno,
Che Apollo disse che a cader venia,
Si finse in Persia. Oh, nostra mente troppo
Facile a lusingarsi! Ecco compiuto,
Troppo diverso, oime! dal pensar nostro,
L' Oracol spaventoso. Un regno è a terra,
E già vicino ad immolarsi è il figlio.

A T I.

Come ingegnoso richiamando vai,
Triste memorie, e omai lontane tanto,
Ch' io le ricordo appena. Ma vicino
Chi ti figura un tanto rischio?

C R E S O.

Il Cielo
Pur troppo, o figlio, a noi lasciar non volle
Luogo pure a lusinga. Ascolta. Io era
Nel carcer mio pieno di pianto, e i sensi
Sopito avea il dolor; quando fra l' ombre,
Fosse veglia o pur sonno, ecco Solone
Mi si presenta nell' aspetto usato,

Quale soleva un dì, ma mesto in volto,
Ma dolente oltre l' uso; a me parea
Parlargli il primo: e donde vieni, o tanto
Sospirato fra noi? perchè sì tardi
Giungi al grand' uopo, e porgi a noi la mano?
Ei nulla a me: ma dal lugubre ammanto,
Che sino al piede il ricopria, traendo
La destra man, fè scintillarmi al guardo
La paterna corona. Io prendea lieto
L' augurio, e al dono già la man stendea:
Quando, celato sotto il manto, io vidi
Splendergli a manca, e balenommi in faccia,
Tinto un ferro di sangue. A quella vista
Gelai, mi scossi, e udii fuor dell' usato
Rauco sonarmi al piè le mie catene.
Or che dì?

ATI.

Che dir posso? Io non intendo,
Signor, dell' ombre dell' oscura notte
L' arcano favellar.

CRESO.

Ma pur quel sangue,
Figlio, chi 'l verserà? Quel ferro ignudo

Di chi va in traccia? e di qual sangue ha sete
Se non del tuo?

A T I.

Ebben; poichè m' avveggo
Che così fisso è in ciel, nè può cangiarsi
Il mio fiero destin, per questo istesso
Sacro voler de' Dei, per questo pianto
Che tu versi per me, lasciami, o padre,
Trarre a fin l' opra mia. Già non v' è scampo;
Morir convien; non è così? Su dunque,
Si muoja, ma da eroe; ma la mia morte
Serva a te di trionfo, a' miei nemici
Di rossore e d' invidia. E a qual più bello
Termine può riuscir la morte mia,
Che a compire l' Oracolo fatale,
E porre a te quella corona in fronte?
Sebben, perchè morir? Eh, che non sono
Così ingiusti gli Dei, nè Ciro è stolto
Sino a un tal passo: non si compra un regno
Colla vita d' un figlio.... Ecco Tassilo.
Spirti d' Ati, ove siete? Ascondi, o padre,
Tergi quel pianto per pietade: osserva
Come si spieghin tosto in mio favore

Gli Oracoli del Ciel.

## SCENA TERZA.

*TASSILO E DETTI.*

ATI.

Queste gran menti
Quanto pensano ancor? Quanto si tarda
A decider di me?

TASSILO.

Signor, rispetta (1)
Cirò tanto valor che in te s' annida.
Tu non sei vinto suo, nè suo prigione.
Su i vinti suoi, su i suoi prigion si porta
L'ira real. Nelle vicine stanze,
Creso, tu sei aspettato: (2)

ATI.

Egli? ma come?
Ferma; perchè? voglio saperlo.

(1) *Dolce assai.*
(2) *Va per partire.*

TASSILO.

Il vuoi? (1)
Sappilo dunque. Egli morrà. L' uccide
Il tuo silenzio, e può salvarlo un solo
Accento tuo. Mira, ed eleggi. (2) O un regno
A te fra poco, o al genitor la morte.

## SCENA QUARTA.

*ATI E CRESO.*

ATI.

(M' È corso un gel per l' ossa). Eppur vorreste
Farmi parlar! No, non avrete, iniqui,
Questo contento; non l' avrete. Tosto
Corrasi al Re...(3) No, ch' abbandono il padre,
S' io mi scosto; si resti. Ma che? forse
Lo difendo restando? Ahimè, che il giorno
Mi si offusca e nasconde! Odi, Tassilo.....

(1) *Forte.*
(2) *Una guardia presenta una corona e un ferro.* (3) *Va per partire.*

Deh, qual oggetto mi ferisce il guardo!
Un ferro e una corona? Ah, quale aspetto
Prende la sorte mia! Barbari Numi,
Pietà di me! sul terminar dell' opra
Mi tradireste voi?

CRESO.

No, figlio mio,
Non tradiscon gli Dei. Ah, che non siete,
Pietosi Numi, alle miserie e ai voti
Insensibili tanto! Io mi lusingo
Di comprendervi al fin. Ati, le stelle
Han cangiato tenor. Quella corona
Veniva a te, mio figlio, e quella spada,
Credi, serbasi a me. Ridotto Ciro
Agli estremi momenti, ancor quest'arma
Tenta a sforzar la tua costanza; e poi,
Se tu resisti, se tu reggi, all' alba
Ti si arrende e ti cede. Ah! cuore, o figlio;
Convien far fronte: ah! non perdiamo il frutto
Di tanta impresa e tanto rischio. In fine
Tu vivrai i giorni miei. Guarda, mio figlio,
La mia cadente età, vedi il mio pianto:
Quel che pur anzi tu da me chiedevi,

Io lo voglio or da te. Come contento,
Numi, voi lo sapete, come lieto,
Figlio, io m' affretto a prepararti un regno.
Resta: io vo.

A T I.

Ferma, padre. E qual delitto
Osò sortire dal paterno labbro!
Ch' io ti mandi a morir? ch' io ascenda il trono,
Passando, oimè! con temerario piede
Sopra il paterno sangue? Ed io l' intesi,
Tu proferirlo osasti? A questo ancora
Mi riserbi, o destin?

C R E S O.

Ma che? vuoi dunque
Confessarti avvilito? in faccia a Ciro
Dir ti vedo, son vinto; e a' piedi suoi
Chieder prosteso la mia vita in dono.

A T I.

Ah! neppur questo.

C R E S O.

Ma che dunque?

A T I.

Dunque....

## SCENA QUINTA.

*Tassilo e Detti.*

TASSILO.

Signor, l' ora è trascorsa, e omai....

ATI.

Ti scosta:

Non è ancor tempo.

TASSILO.

No? Soldati.

ATI.

Ebbene.

Venga il Re: Ciro venga. Ho già deciso.
Sarete paghi, o Dei (1). Voi la volete
Questa vittima, e voi l' avrete. Padre,
Giacchè questi momenti, estremi forse
Che ci parliam, sento che la natura
Li vuol per se; Padre, mia dolce un tempo
Speme ed amor, ora spavento e affanno,

(1) *Parte Tassilo.*

È deciso per noi. Anche un istante,
E poi mai più ci rivedremo. Il fato
Più non si cangia. Ah! qualche volta poi
Ricordati di me. Non sarà, spero,
Non sarà indegna la memoria mia
Forse d' un tuo pensiero e del tuo pianto.
Eccomi a' piedi tuoi. Perdona, o padre,
Quel furor che condanni: inutil fora
Altro d'Ati sperar, che gloria o morte. (mo(1)
Tu piangi? ah! ch' io son figlio; e in questo estre-
Momento, ad onta mia, svegliar mi sento
Tutti i teneri affetti. Ati si perde,
Ati omai non v' è più. Speranze, addio,
Di trionfo e di regno. Il padre, o Numi,
Placatemi, e mi basta; a voi l' affido,
Numi amici dei Re, Genj custodi
Dell' innocenza: alla paterna vita
Perdonate i miei falli, e l' odio vostro
Tutto s' estingua in me.

CRESO.

Quai sensi, o figlio,
Quai lacrime! che parli? Io non intendo.

(1) *Gli prende una mano.*

ATI.

Intenderai fra poco. Ecco il Tiranno,
Ecco Ciro. Or se m' ami, caro padre,
Taci, nè mi turbar. Me lo prometti?

CRESO.

Io tacerò. Dei, che sarà?

## SCENA SESTA.

*Ciro, Tassilo e Detti. Guardie d' intorno.*

CIRO.

EBbene (1),
Chi vinse alfin?

TASSILO.

Non tel diss' io, Signore?
Vinto ha l' amor paterno.

CIRO.

E pur quel volto (2)
Non m' assicura.

(1) *Dalla Scena.* (2) *Avanzandosi.*

A T I.

Ecco, (1) Signor, già al colmo
La gloria tua. Io lo confesso, o Ciro:
Non m' aspettai che a vincermi vi fosse
Arma sì prode. Anche fra voi sicura
L' innocenza credei; credei che un regno....
Basta: parlar non giova. Hai vinto, ed io,
Stretto alla scelta, onde sì ben sapesti
Sottrar te stesso, scegliere non debbo
Oggi a costo d' un padre. E potrai dunque
Sotto degli occhi miei?......

C I R O.

Or non è tempo
Di discolpe o di pianto. Al fin che eleggi?

A T I.

E ne dubiti, o Re? Tu non mi lasci
Luogo a scampo miglior. Scior questo nodo,
Toglier te d' incertezza, io questo eleggo:
Sì, la vita del padre......

C I R O.

Io te la dono;
E quel che mai nè di sperare osasti,

(1) *Dolce*.

Mosso a pietà del tuo rossor, del tuo
Vano furor, una corona e un regno.
Parla al fin; tu mi guardi, e pensi e taci?
Ov' è il terror dell' Asia, ov' è l' eroe?
Ati in Ati io ricerco, e più nol veggo.

A T I.

Or lo vedrai. Prendi la tua corona (1):
Questo ferro mi piace. Ecco in qual guisa
Scelgono i pari miei.

C I R O.

Che far pretendi?
Ati, la tua parola.....

A T I.

Ecco il momento (2)
Ch' io te la serbi, ma diversa assai
Che non pensasti, o Ciro. Io a te promisi
Scior questo nodo, e il sciolgo. A te promisi
Toglier te d' incertezza; e sarai certo
Or di tua sorte. Odimi dunque; e voi,
Numi, presenti e quanti siete.

C R E S O.

Io tremo.

(1) *Gitta la Corona a piè di Ciro.*
(2) *Col ferro in mano.*

CIRO.

Che vorrai dir?

ATI.

Ciro, speranza alcuna
Per scoprir, per salvare il figlio tuo
Non hai che in me. Per vincermi, mi metti
Al duro passo di svelar l' arcano,
O di perdere il padre; e vuoi ch' io sia
Empio a lui, o vile a me. Scaltro disegno;
Vano però. Questa speranza io vengo
A svellerti dal sen. Addio, Tiranno.
Rendo a te la tua scelta: arbitro regna,
Vendica, uccidi a tuo talento e voglia.
Io, signor de' miei giorni e di me stesso,
Giudice iniquo nella scelta ingiusta
Non resterò; segua ciò sol: del resto
Lascio cura agli Dei.

CIRO.

Barbaro! come?
Qual sorpresa vuoi farmi? Miei soldati,
Presto, olà; si disarmi (1).

(1) *Si muovono le guardie.*

ATI.

Alcun non mova;
O in sen mi pianto questo ferro.

CRESO.

Numi,
Custoditelo voi.

CIRO.

Dunque suo padre
Gli si sveni tantosto (1).

ATI.

Affretta il colpo
Di un passo sol chi a lui si accosta.

CIRO.

Ah crudo!
Aspettate. Io mi perdo, oimè! Tassilo.

TASSILO.

Sospendi, Sire, differisci; tempo
Guadagniamo a risolvere.

ATI.

Ora, Ciro,
La scelta è tua. Io non son più capace

(1) *S'accostano le guardie a Creso.*

Di propor, di decidere. Altro omai
Non so, fuorchè morir.

C I R O.

Sentimi; io veggio,
Ati, che teco contrastare è vano.
Lasciami respirar: forse..... potrebbe....

A T I.

Che forse? che potrebbe? E credi stolto
Ati a tal segno, e ti par questo il tempo
Di dover respirar? Cade, Tiranno,
Omai la notte; e il figlio, se nol sai,
Tiene il collo all' acciar: pochi momenti
Mancano appena, ed ei ferito esangue
Cade nel sangue suo: barbaro! e pensi
Ad ordir nuovi indugi? Ah! se non fosse
La gloria mia, nè temess' io che l' Ombre
Ne arrossisser degli avi, anche in tal parte
Instruir ti vorrei. Che! stimi forse
Vile ambizione in me, desio di regno,
Questo che sì m' anima e accende! E il fosse:
Questo è al fin regno mio. Difendo al fine
I miei tetti, il mio suol, l' are, i sepolcri
De' miei Dei, de' miei padri. E che non lice

Per tal uopo arrischiar? Ma quando poi,
Quando al confronto viene un padre, osserva
Come si fa. Si muore. E tu, crudele,
Per un regno non tuo, cui ti contende
Un valore, un coraggio, una virtude
Che dovresti adorar, rinunzi un figlio?

CIRO.

Ah no..... Senti..... vorrei.....

ATI.

Ati vorresti
Simile a te in viltà. No, non l' avrai.
Ombre compagne della notte, a voi
Viene la mia grand' Ombra.

CIRO.

(Ah! che risolvo)?

ATI.

Ecco quì l' ara mia. Tu al figlio tuo
Qual novella di te vuoi tu ch' io porti?
Ma a che più sto? L' alba ecco già: si muoja.
Tiranno, addio.

CIRO.

Ferma, non far, ch' hai vinto.
Regni chi vuol. Dimmi, dov' è Cambise?

Dimmelo; ed io ti cedo, ed io m' arrendo.

A T I. (1)

Non è ver, non ti credo.

C I R O.

Arresta; il giuro.

A T I.

Che giurar vuoi?

C I R O.

Che fia salvo tuo padre,
Salva la vita sua.

A T I.

Non basta: tutti
Sciolti voglio i prigion, rese le spoglie,
Libera la cittade.

C I R O.

E tutto avrai:
Preda, spoglie, prigion, tutto ti rendo;
Ma appagami, crudel.

A T I.

Non basta ancora:
Tu dei tosto fuggir.

(1) *Pensa un poco, poi risoluto.*

TASSILO.

Fuggir! ma.... Sire...

CIRO.

Sì, questo è troppo: alfin....

ATI.

Ciro, tu sai
Ch' io non curo la vita.

CIRO.

Ebben, si vada:
Fuggirò, sgombrerò; lascierò queste
Infauste piagge, questo ciel nemico,
Questa terra fatale. E quali tempre
D' anime annida questo lido? Io sono
Stanco di più soffrir. Regnar non voglio
Sopra sudditi tali. A te lo giuro,
Dio del Ciel, sommo Sol. Me vedran poi
L' Indo, l' Eufrate; emenderò con mille
Esempi di valor dell' empio fato
L' error presente: cento giorni illustri
Scuseran questa notte; e forse tanto
Con nuovi fatti occuperò la Fama,
Che parlar non saprà di Lidia e Sardi.
Ite, levate il campo. E tu, crudele,

Tienti il tuo regno, e il figlio mio mi rendi.

ATI.

Or son contento (1).

CRESO.

Ahimè!

ATI.

Ite alla torre,
Senza tardar, che abbandonata giace
Alla destra del fiume (2). Or finalmente
Parmi di respirar. Ciro, alcun dritto
Non hai più quì. Dunque all' usato incarco
Tornino i fidi miei (3). Al Re di Sardi
Cadano le catene (4): a lui l' usato
Diadema si renda, a me la spada.
Fia sciolta inoltre la città: de' Persi
Si abbasseran le insegne, e al nuovo giorno
N' andranno al fin. Questo di mia clemenza
Breve indugio al partir, Ciro, io ti dono.
E tu dalle mie man prendi, o Signore (5),

(1) *Si lascia cadere il ferro.*
(2) *Tassilo parte frettoloso.*
(3) *Escono altre guardie.*
(4) *Creso viene sciolto.*
(5) *Tornano le guardie con diadema e spada.*

Prendi la tua corona (1). Ah! non credeva
L' Oracolo divin compiere io stesso
Oggi così. Ma tu pur taci, o padre?
Or tempo è di parlar.

CRESO.

Sì piena ho l' alma
Di timor, di stupore, di spavento,
Che non so ben s' io pur mi viva e spiri.
Dunque io son?.... Sei tu dunque?...

CIRO.

E che? debb' io,
Anche deriso, delle gioje vostre
Essere spettator? vedermi io deggio
Anche insultar? Tanto mi costi, o figlio?
Ma dov' è? perchè tarda?

ATI.

Eccolo; or puoi
Abbracciarlo, e partir.

CIRO.

Tassilo io veggo;
Ma Cambise..... Ah! che rechi?

(1) *A Creso.*

## SCENA SETTIMA.

*Tassilo con guardie Persiane, e un Soldato colla spada e il cimiero di Cambise.*

TASSILO.

Un nuovo inganno,
Signore, è quì.

CIRO.

Come?

ATI.

Perchè?

TASSILO.

Cambise
Nella torre non è.

ATI.

Non v' è!

TASSILO.

Sol questi
Arnesi impressi della regia insegna,
Sparsi trovammo. Il picciol varco è aperto

Che guarda il fiume: il resto è vuoto.

CIRO.

Oh Dei!

Come va ciò? Tu impallidisci, e taci?
Presto, parla; che fu?

ATI.

E alcun non era
Entro la torre?

TASSILO.

Niuno.

ATI.

E il varco, e il loco....

TASSILO.

Aperto e solitario.

ATI.

Avete vinto,
Avverse stelle. In fine or non mi resta
Più che temer da voi. Sognai finora;
Rendetemi il mio ferro (1).

CIRO.

In fin, che avvenne?

(1) *Cerca un ferro, mette mano alla spada; ma è trattenuto.*

Perfido! e parlar vuoi?

A T I.

Sfogati pure,
Ciro; squarcia, ferisci. Il figlio tuo
È morto. Il colpo è fatto. Hai differito
Troppo tu le tue parti; e chi l' uccise,
Più ch' io non volli, affrettò il colpo: or l' uno
Pascolo è a pesci, e l' altro fugge.

C I R O.

Ah, quale
Orrida scena mi si para innanzi!
Son io nel cor di Sardi, oppur nel seno
Dell' inospita Libia? È dunque vero
Che morì il figlio mio? ch' egli....Ah, correte,
Fidi miei, per pietà! cerchisi..... Oh Dio,
Che non siamo più in tempo! Ah figlio amato!
Così t' abbraccio, e, d' un impero a costo,
Ti racquisto così? Tradito, esangue,
Lacero, ahimè! E vi fu pur chi il colpo
Potè eseguir? Tu l' ordinasti? Ah, mostro
D' ogni mostro peggior! No, che la morte
Non uguaglia i tuoi falli. Hai da sentire
Tutte le smanie mie. Svenato il padre,

Arsa la tua città: vo' che non resti
Pietra pur sopra pietra. Olà, miei fidi;
Vadan le fiamme al ciel, ruini Sardi,
Precipiti la Reggia. Ah, ch' io mi sento
Tutte in petto le furie! Al foco, al sangue.
Seguitemi.

CRESO.

Ahi speranze!

ATI.

Eppur nel sommo
Della disperazione e della morte
Deluderti io saprò; saprò morire:
Ma morendo Ati, appien non sarà vinto.
Tu, crudel, non sarai contento appieno.

*Fine dell' Atto quarto.*

# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Adrasto verso la scena.*

QUell' ignoto fanciul lungi in disparte
Custodite per ora. Ati, perdona;
Finchè un raggio rilusse di speranza,
Ubbidir fu dovere, e fu prudente
Consiglio il secondarti: or poichè, al fine
Scorsa la notte, ogni speranza è morta,
Empietà l' ubbidirti e tradimento
Fora il serbarti fè. Tu perirai?
Tu trarrai teco nella tua caduta
Oggi due regni e un Re figlio innocente?
No, no: siam congiurati, a tuo dispetto,
A volerti almen salvo. Or dove.....Oh Dio,
Quanto in poc' ora, il loco e questa Reggia
Parmi cangiata!..... un torbido silenzio
Regna per tutto. Ecco un ministro.

## SCENA SECONDA.

*Tassilo affannato, e Detto.*

TASSILO.

AMico,

Sai di Ciro, del Re darmi novella?

ADRASTO.

Anzi io cerco di lui. Ma perchè mai
Sì turbato, Tassilo?

TASSILO.

E tu fedele
Tanto al tuo Re, come lo lasci in questo
Ultimo istante della vita sua?

ADRASTO.

Ultimo? Ma perchè?

TASSILO.

Dunque non sai?
Egli è tratto al supplizio, e forse or more.
Ma d' Ati ignori il memorando, e omai
Troppo infelice ardir.

ADRASTO.

D' Ati che avvenne?

TASSILO.

Ah, qual anima, amico! Egli avea vinto,
Noi fuggivam. Ciro giurato avea;
Un momento il tradì. Ma che più giova (1)?

ADRASTO.

No, per pietà. Dimmi: ove è Creso?

TASSILO.

In faccia
A quella torre, ove Cambise è morto,
Versa l' anima e il sangue. Ati già carco
Delle catene sue lo sa: de' suoi
Vedrà lo scempio, e poi morrà.

ADRASTO.

Gran Dei!.....
Dove son? chi mi guida?

(1) *In atto di partire.*

## SCENA TERZA.

*Tassilo solo.*

Ove perduto
Or s' invola quel misero? Lo tocca
Del suo Re la disgrazia. Ah quanti mali
Ha mai prodotto in un sol dì l' impegno
Di non cedere altrui! Quanti infelici
Fatti ha la sola avidità di gloria!
Ma questa, o giusti Dei, gloria tiranna
È delitto, o virtù? s' approva in Cielo,
O si detesta? Inutile ricerca
Per chi n'ha d'uopo. Ah! che pur troppo, ad onta
Della ragion che grida, e della oppressa
Umanità che geme, in ogn' incontro
L' umano orgoglio in suo favor decide.
Ma va; riforma il mondo. Ora io non debbo
Più lasciare il mio Re. Solo, smarrito
Fuggia poc' anzi, e trascorrea la Reggia,
In van chiamando il caro figlio a nome.
Ma io lo veggo venir.

## SCENA QUARTA.

*Ciro senza guardie, e Tassilo.*

CIRO.

Chi me l' addita?
Chi per pietà la fredda esangue spoglia (cora
Rende almeno al mio sguardo?.. Ah indegno! an-
Sei tu quì? Tu al mio fianco? Hai qualche nuovo
Tuo consiglio a propor? Per te si stette
Ch' io non mi arresi da principio, ed ora,
Empio! sarei padre felice.

TASSILO.

Ah Sire!
Un regno al fine per serbarti......

CIRO.

A me
Che importa a me del regno? Il figlio mio
Mi dovevi serbar. L' ombra innocente
L' ho continuo dinanzi in quel pietoso
Atto, in cui cadde dal coltel trafitta,

Implorandomi in van. Figlio infelice,
Vien; vendica il tuo sangue. Ahimè! fra l' ombre
Si presenta, e mi fugge.

TASSILO.

Ah! tu vacilli,
Mio Re: richiama il tuo valore; pensa
Che sei Re; che puoi tutto: e una vendetta
Hai già in man......

CIRO.

Dov' è Creso?

TASSILO.

L' infelice
Ora dovrebbe esser caduto omai
Vittima del tuo sdegno.

CIRO.

Ah! ch' ella è poco,
Tassilo, a tanto sdegno; e non si placa
Però la morte, nè ritornan poi
L' anime degli estinti. Ancora in vita
Ati resta però.

TASSILO.

Pallido attende
La sua sentenza; e fosco tace, e sembra,

Pur nella morte, minaccioso ancora.

CIRO.

Crudel nemico! è virtuoso troppo
Per saziar l'ira mia. Pur va, Tassilo:
Ch' ei mi torni dinanzi; anche una volta
Vederlo è forza (1). Dell' estinto padre
L' aspra amara novella io stesso, io voglio
Recargli il primo, e tutta a sorso a sorso
Vo' che ne gusti l' amarezza. Oh quanto
Godrò in vederlo disperato!..... Eh! Ciro,
Quai contenti ti fingi? ei starà saldo
Come una rupe, e fino al punto estremo
Ei ti farà arrossir. Non serve: ei deve
Da me sentirla. Eccolo.

## SCENA QUINTA.

*Ati e Detto.*

CIRO.

In egual sorte

(1) *Tassilo parte.*

Sarem, barbaro! al fine: io senza figlio,
E tu sei senza padre.

A T I.

Ah! il padre adunque,
Creso non vive più? ( Oh morte, morte
Lenta a me troppo! Eppur dovresti omai
Trarmi d' affanno: questa sola colpa
Perdonar non ti posso. )

C I R O.

Orsù, n' esulta,
Gioiscine, crudel! giacchè pur tanto
Ti trastulli nel sangue, e sì ti fai,
Contro i dritti del sangue e di natura,
Barbaro vanto d' ostentar fermezza.
E che vuoi più? Vuoi che l' esangue corpo
Ti si porti dinanzi? Ahimè! che questo
Negasti a me del figlio mio. Vederlo,
Baciarlo almen, questo, crudel! m' hai tolto.
Esca ai pesci del mar......

A T I.

Guarda, se sei
Nella tua crudeltà misero, e degno
Di disprezzo e di pianto. Nè men sai

Per un momento sol, per un istante
Finger costanza, almen per tormentarmi.
Vieni per farmi misero, e mi colmi
D' un novello contento, e mi fai lieto
Con l' immagine sol della tua pena.
Non è però che l' alma mia non senta
Un' ambascia crudel, che tutte assai
Vince le ambasce del morir; ma senti:
Io morrò tosto, e laverà nell' onda
Del pigro Lete la memoria acerba
Di mie sventure un sempiterno obblio.
Tu sarai preda d' un rimorso eterno,
Misero! senza figlio, e senza speme
Di vederlo più mai: in odio al regno;
Tormentoso a te stesso.... Oimè! che veggio?

## SCENA SESTA.

*Cambise perduto per le stanze, con visiera alzata, riconosciuto da Ati, riconosce il padre.*

CAMBISE.

ECcolo. Oh padre mio!

CIRO.

Come! tu vivo?

CAMBISE.

Sì, padre; e sì per questa vita mia,
S' ella t' è cara, se tu m' ami, o padre,
Chiedo d' Ati la vita.

CIRO.

Sì, mio figlio,
Anche il regno, anche... Oh Dio! ma... come vivo?
Dimmi; come giungesti?

CAMBISE.

Adrasto, o padre......
Ma, è Ati quel ch' io miro? Oh, caro prence!

Vieni ......

ATI.

Non t' accostar. Ah mostro! ah nato
Sol per mio strazio! spaventoso oggetto
D' odio, d' ira d' orrore agli occhi miei,
Tu vivi, e il padre è morto. Ah Numi! a questo
Preparato non fui colpo crudele (1).

CAMBISE.

Cielo! che è questo? A me così? Ma quale
Subito gel!.....Signor, che è ciò?

CIRO.

L' opprime,
Figlio, il dolor del padre estinto. Oh quanto
Io lo compiango! Che dolor sia questo,
Io lo provai per te. Alcun di voi
Tosto lo sciolga. Ma tu, come vivo?
Chi ti salvò? narrami.

CAMBISE.

Adrasto, o padre,
Salvommi. Egli, veggendo oggimai vani
Gli sforzi d' Ati, di prigion mi tolse,
E quà guidommi ignoto a ognun; sicuro

(1) *Cade su d' una sedia.*

Che vinceria l' inaspettato dono
Della mia vita, l' amor tuo paterno,
Venne a cercarti; ma partito appena,
Ecco ch' ei torna palpitante: e, corri,
Mi dice; Ati mi salva: a salvar Creso
Io vo, se sono in tempo.

CIRO.

Ah! fosse almeno
Giunto non tardi: io lo sospiro omai.

## SCENA SETTIMA.

*Adrasto e Detti.*

ADRASTO.

SAnti Numi del Ciel! vissi abbastanza;
Toglietemi la vita.

CIRO.

Ah! nol diss' io?
Creso già cadde.

ADRASTO.

No, che giunsi appena,
Ma giunsi a tempo; e col gridar da lungi:
CAMBISE È VIVO: trattener potei
Del carnefice il colpo. Il popol freme

Per sorpresa e per giubilo.

CAMBISE (1).

Ati, senti?

Vivo è tuo padre, è vivo Creso.

ADRASTO.

Oh Dio!

Signor, che veggio io quì (2)?

CIRO.

Svenne all' acerba

Nuova del padre estinto.

ADRASTO.

Animo, Prence.

Sorgi; fa core: ora è di viver tempo.

ATI.

Oimè!

CAMBISE.

Rinviene al fin.

ATI.

Vive Cambise.

Ma Creso...... il padre......

ADRASTO.

Sì, l' amato padre,

(1) *S'accosta ad Ati.* (2) *Va alla sinistra d'Ati.*

Creso vive, Signor.

CAMBISE.

Oh, come ha i labbri
Pallidi, e tutto scolorito il volto!

ATI.

Mi deludete voi? vive mio padre (1)?
O, per troppa pietà, fatti crudeli,
Quest' arte usate a richiamarmi in vita?
Ella è in van.

ADRASTO.

Non è arte, no; rimira,
Prence: negherai fede agli occhi tuoi?

ATI.

Dei! ch' io sento rivivermi. (2)

## SCENA OTTAVA.

*CRESO E DETTI.*

CRESO.

Alla luce
Chi mi richiama dagli abissi? Ah figlio!
Dunque io t' abbraccio? E quante volte io torno

(1) *Levando la testa.* (2) *Levandosi.*

A vivere e a morir?

ATI.

Sì, che sei desso:
Ti riconosco; non m' inganno: il padre
Vive, e regna per me.

ADRASTO.

Che lieto giorno!

CAMBISE.

Che tripudio per noi!

ATI.

Sì, avete, amici,
Cagion di rallegrarvi: applaudo anch' io
Al contento comun. Io però, o cari,
Morrò fra poco. Ah! non credea lasciarvi
Lieti in Lidia così.

CRESO.

Come lasciarci?
Perchè morir?

ADRASTO.

Ati, tu scherzi forse?

ATI.

Non scherzo, no. Freddo mortal veleno,
Ch' io recai meco sempre ad ogni evento,

Io bevei già. Lento fin or per l' ossa
Aggirossi, e si sparse; or sento al fine
Che mi si serra al cor. (1)

ADRASTO.

Ciel!

CAMBISE.

Un veleno!.....

CRESO.

Figlio, che festi mai?

CIRO.

Presto, s' accorra....

ATI.

Eh! no, no: state, amici; io non dovea
Viver già lungo tempo: a questo core
Troppo angusto era il loco; e a che poteva
Più serbarmi la vita? Ho già veduto
Salva la mia città, salvo mio padre;
Compiuta ho l' opra mia. Che resta, oh stelle!
Fuorchè, morendo, contentarvi al fine,
E placarvi una volta?

CAMBISE.

Oimè! quai sensi!

(1) *Ricade sulla sedia.*

Dovrai dunque morir? Padre, mel salva;
Io lo voglio da te.

CIRO.

Che far poss' io?
Fosse pure in mia man, figlio.

CRESO.

Io mi sento
Svellere il cor.

ADRASTO.

Io mi disciolgo in pianto.

## SCENA ULTIMA.

*TASSILO frettoloso e DETTI.*

TASSILO.

ATi dov' è? Il popolo lo chiede;
Corre, non ha più freno: veder vuole
Il suo liberator, la sua difesa.

CIRO.

Eh, Tassilo!

TASSILO.

Ah! che è questo?

ATI.

Va, Tassilo;
Trattienlo questo popolo; l' accheta:
Digli che è salvo il padre. Re di Persia,
Finchè piace agli Dei serbami ancora
Questa vita sì cara (1), ti rammenta
De' giuramenti tuoi. Lui morto, alcuno
Più non rimane, a cui serbar tua fede:
Regnerà il figlio tuo. Cambise amico,
Dove sei?

CAMBISE.

Ah crudele! ora eh mi chiami
Con questo nome? or che mi lasci; ed, ahi!
Come mi lasci. Ah, non credeva amarti,
Principe, a questo segno!

ADRASTO.

Io fui la prima
Cagion della tua morte. Eh! ch' io dovea
Ben figurarmi, che un tal core al fine
Avrebbe vinto.

ATI.

Anzi perir dovea.

(1) *Accennando Creso.*

T' accheta, caro amico; io ti perdono.
Morir mi sento, ahimè! Gli ultimi sensi
Sieno del padre mio. Ti lascio, o padre,
Lode al Ciel, salvo e Re. Voi mel serbate,
Amici, il padre mio. Numi custodi
Di questo almo terren, Dee protettrici
Di questo ciel, a voi l' affido. Ciro,
Vinci, e conquista i regni: il figlio tuo
Si nudrisca alla gloria; e se in Ciel mai
Qualche odio ancora da placar vi resta,
Ecco, o Numi, la vittima; ma salvi
E amici e padre. Ah! voi piangete (1)?....addio.

CAMBISE.

Ati, Ati.

ADRASTO.

Ei non è più.

CIRO.

Dei, ch' io mi sento
Morir! Fuggiam.

CRESO.

Ciel, che mi costa un regno!

(1) *Dando un guardo intorno.*

Fine Di Tutta